

I.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 29 MARZO 1973

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CARIGLIA

INDI

DEL VICEPRESIDENTE FLAMIGNI

Segue:

INDAGINE CONOSCITIVA DELLA
II COMMISSIONE PERMANENTE

*(Affari della Presidenza del Consiglio -
Affari interni e di culto - Enti pubblici)*

VI LEGISLATURA

N. 24 — SITUAZIONE E PROSPETTIVE
DELLO SPORT IN ITALIA

La seduta comincia alle 9,50.

PRESIDENTE. Nel quadro dell'indagine conoscitiva sulla situazione e le prospettive dello sport in Italia, sono stati convocati questa mattina alcuni funzionari dello Stato, nelle persone del dottor Silio Bellini, provveditore agli studi di Livorno, del dottor Luigi Francesco Ricciardi, capo dell'ispettorato per l'educazione fisica del Ministero della pubblica istruzione e del professor Riccardo Mentaschi, coordinatore per l'educazione fisica del provveditorato agli studi di Milano.

Rivolgo un invito a questi funzionari affinché forniscano tutte le informazioni necessarie allo scopo di rendere questa indagine per quanto possibile completa. La Commissione ha deciso di affrontare i problemi dello sport nella scuola, nell'ambito delle seguenti prospettive: la scuola come punto di partenza per la pratica e lo sviluppo dell'esercizio sportivo; i programmi dell'educazione fisica e gli orari scolastici; le attrezzature sportive scolastiche; i problemi relativi agli insegnanti, agli istruttori ed ai tecnici dello sport; infine, i servizi di assistenza sanitaria nelle attività sportive scolastiche. Ci aspetteremmo, da parte dei funzionari qui convocati, un'illustrazione di carattere generale delle attività sportive presso le scuole, lasciando ai singoli membri di questa Commissione la possibilità di porre, eventualmente, domande più precise e meglio specificate. Si tratterebbe quindi di fare un riassunto, un prospetto delle varie attività che ci interessano, in modo da offrire un quadro il più esauriente possibile della realtà scolastica sotto il profilo dell'educazione fisica.

L'aspetto che soprattutto ci interessa, è quello proprio dell'educazione fisica, non tanto quello agonistico che non è nelle finalità dell'educazione fisica quale noi la concepiamo nella scuola italiana, se mai lo si può considerare come un contributo della scuola stessa nel settore delle competizioni agonistiche.

Ricordo che per i problemi concernenti lo sport nella scuola, relatore è l'onorevole Zolla.

Iniziamo con l'audizione del dottor Silio Bellini, provveditore agli studi di Livorno.

BELLINI, Provveditore agli studi di Livorno. Partendo dal principio di intendere lo sport come servizio sociale, è indispensabile propagandare la pratica sportiva non solo nell'ambito della scuola, ma anche all'esterno di essa. Ritengo questo un dovere soprattutto degli educatori, ma anche di ogni cittadino, specie se quest'ultimo è investito di responsabilità di ordine politico ed amministrativo.

Nel settore extra-scolastico, nella provincia di Livorno, si è registrato un confortante incremento di squadre e società sportive e di corsi organizzati dalle associazioni di propaganda, ma alle relative esigenze, purtroppo, si fa fronte inadeguatamente per l'insufficienza degli impianti esistenti. Le amministrazioni locali cercano con ogni mezzo di tamponare le molte lacune e di fronteggiare le pressanti richieste sia delle scuole sia delle società sportive; ma la buona volontà non basta: necessitano i finanziamenti, i quali o tardano a venire o sono inadeguati rispetto alle necessità. Pur stando così le cose, è tuttavia da augurarsi che aumenti progressivamente la richiesta di un servizio di questo genere e che, gradualmente, vi corrisponda l'espansione degli impianti.

L'espansione scolastica, con la conseguente istituzione di nuove scuole di ogni ordine e grado, ha creato in questo settore problemi particolarmente seri, ed ha dato luogo a delle situazioni di notevole disagio in quanto esse condizionano negativamente non soltanto l'attività sportiva scolastica, ma anche lo stesso insegnamento dell'educazione fisica, prescritto dai vigenti programmi, con deleterie conseguenze sulla formazione di quella coscienza sportiva che dovrebbe condurre alla pratica sportiva tanto i giovani quanto i meno giovani, se non altro come misura preventiva per mantenere sani la mente ed il corpo. Ritengo che possa tornare utile all'indagine che questa Commissione ha promosso sulla situazione e le prospettive dello sport in Italia esporre per il settore sportivo scolastico la situazione della provincia di Livorno, come provincia campione di quelle con meno di 500 mila abitanti.

Su una superficie di 1.220 chilometri quadrati, la provincia di Livorno ha infatti una

popolazione di 332.109 abitanti, come risulta dell'ultimo censimento, di cui 172.794 nel capoluogo. Il 16,2 per cento di questa popolazione, precisamente 53.970 alunni, frequenta la scuola elementare e secondaria e più esattamente: scuole elementari, alunni 22.402; scuola media, alunni 20.460; istituti superiori, alunni 11.108.

Quanti di questi ragazzi svolgono o meglio possono svolgere attività sportive? Il 2 per cento nelle scuole elementari (448 alunni); il 20 per cento nelle scuole medie (alunni 4.092); il 22 per cento nelle scuole superiori (alunni 2.442). Si tratta di una media che stante la situazione degli impianti e delle attrezzature non è certamente tra le più basse.

È noto che l'attività sportiva scolastica viene promossa nell'ambito di ogni scuola secondaria dal gruppo sportivo, si svolge secondo le indicazioni dell'ispettorato per l'educazione fisica e sportiva del Ministero della pubblica istruzione, e viene integrata da una serie di iniziative programmata dall'unione provinciale dei gruppi sportivi scolastici, sovvenzionate con adeguati contributi dal Ministero medesimo.

Quali sono le attività svolte e quanti alunni vi partecipano? Possiamo così riassumere le attività annuali dell'unione provinciale dei gruppi sportivi: corsi di nuoto (scuole medie) partecipanti 400 alunni; corsi di sci (scuole medie) partecipanti 360 alunni; corsi di vela (istituti), partecipanti 110 alunni; corsi di avviamento alla montagna (istituti), partecipanti 80 alunni; corsi di canottaggio e canoa (istituti), partecipanti 60 alunni; corsi di *rugby* educativo (scuole medie), partecipanti 90 alunni.

Vi sono poi campionati provinciali annuali di pallavolo (scuole medie e istituti) cui partecipano 700 alunni, campionati provinciali di atletica leggera per scuole medie, cui partecipano 350 alunni, campeggi estivi a carattere regionale con la partecipazione di 120 alunni.

La provincia di Livorno, come è noto, ha una tradizione marinara: per questo ci siamo preoccupati di dare particolare impulso allo sport velico oltre a quello sciistico e di campeggio. Grazie ai fondi messi a disposizione dal Ministero della pubblica istruzione è stato possibile acquistare il seguente materiale: 9 imbarcazioni a vela tipo *fly junior*, 11 canoe, 1 *yole* a quattro, 4 tende per campeggio per complessivi 42 posti, tre tende per comunità per complessivi 60 posti, due tende per istruttori per complessivi quattro posti, 72 paia di sci, 144 paia di racchette,

60 paia di scarponi da sci, 65 paia di giacche a vento, 1 megafono elettrico, una macchina da scrivere, due contasecondi.

Per favorire le attività di campeggio, oltre all'acquisto del materiale sopracitato, sono stati organizzati dei turni. Abbiamo cercato di portare i nostri ragazzi dal mare alla montagna e possiamo dire che il nostro sforzo è stato quello di assicurare una attività sportiva la più alta e differenziata possibile.

Quali sono le preferenze per le varie attività sportive nelle scuole di istruzione secondaria? Eccone la graduatoria: atletica leggera 60-70 per cento; giochi (pallavolo, pallacanestro, eccetera) 60 per cento; sci, 50 per cento; nuoto, 35 per cento; vela, 30 per cento; tennis, 15 per cento; pattinaggio, 10 per cento; scherma, 10 per cento; canottaggio, 5 per cento; *rugby*, 5 per cento.

Grande interesse si è riusciti a suscitare attraverso la organizzazione di *Criteria* nazionali studenteschi affidati al provveditorato agli studi di Livorno. Abbiamo il seguente avvicendamento: 1967, *criterium* maschile di nuoto; 1968, *criterium* maschile di atletica leggera; 1969, *criterium* maschile di nuoto; 1970, *criterium* maschile di scherma; 1971, *criterium* maschile di nuoto.

Tutto questo complesso di iniziative, ha fatto sorgere anche all'esterno della scuola un fervore di attività, una serie di società sportive, assecondate quest'ultime dalle amministrazioni locali. A Livorno e negli altri paesi rivieraschi si è così determinata l'attesa di un qualche cosa capace non soltanto di alimentare le speranze ma anche di soddisfare le esigenze di quelle popolazioni.

Indubbiamente vi è una carenza di impianti e le insufficienze si registrano un po' dappertutto. È stato soltanto grazie all'esistenza di campi sportivi e all'uso di campi all'aperto che si è riusciti a mantenere questa attività ad un certo ritmo. Come dicevo inizialmente, è preferibile che vi siano tante persone desiderose di fare dello sport e che manchino impianti sportivi anziché avere numerosi impianti sportivi e vederli deserti. Comunque l'attività sportiva finora svolta anche se di portata limitata, compensa per altro il disagio determinato dalle carenze di palestre ove dovrebbe svolgersi l'insegnamento dell'educazione fisica.

Scendendo ad un esame più dettagliato della situazione si hanno i seguenti dati: su 3.012 ore di insegnamento da svolgere in palestra abbiamo una disponibilità soltanto per 2.500 ore; per le rimanenti 512 ore si prov-

vede con lo svolgimento contemporaneo delle lezioni di due o tre squadre a seconda dell'ampiezza del locale e in alcune scuole (sono tre in tutto) prive di locali usando i corridoi oppure, tempo permettendo, all'aperto.

Ma vediamo la situazione ancora più da vicino. Nel campo dell'istruzione elementare abbiamo 102 plessi scolastici con oltre 1.000 maestri e con 22.402 alunni. Abbiamo a Livorno tre palestre di seconda categoria, cioè di dimensioni ridotte, e nella provincia altre tre. Un totale dunque di sei palestre del tutto insufficienti. Abbiamo poi 9 impianti sportivi all'aperto, di cui 6 a Livorno.

L'insegnamento dell'educazione fisica nella scuola elementare dovrebbe essere effettuato dagli insegnanti elementari. La domanda però che dobbiamo porci è se costoro effettivamente svolgono questo insegnamento. Salvo poche eccezioni, ben pochi si prestano ad alternare le ore di lezione con esercizi ginnici o giochi all'aperto. Perché questo? Perché gli insegnanti elementari, meglio le insegnanti, non sempre sono portate a svolgere queste attività, ad uscire dal chiuso delle aule. Finisce così che questi esercizi vengono eseguiti stando nelle classi, fra i banchi. La conseguenza è una soltanto: aumenta il numero dei ragazzi affetti da paramorfismo. Sulla base dei dati forniti dalla commissione medica risulta che oltre il 60-70 per cento dei bambini che frequentano le scuole elementari è affetto da paramorfismo. Se ne deduce che l'insegnamento dell'educazione fisica deve essere fatto seriamente fin dalle scuole elementari; solo così sarà possibile avere una gioventù sana, non più tarata come purtroppo si verifica oggi.

Come è possibile rimediare a questo inconveniente? Con i miei collaboratori ho discusso a lungo questo problema. Alla fine si è giunti a questa conclusione: poiché non è possibile togliere l'insegnamento di educazione fisica ai maestri perché questo rientra tra i loro doveri, si può mettere al loro fianco un insegnante di educazione fisica, come esperto, al quale potrebbe essere affidata la consulenza tecnica di 10-15 classi. Ed allora potremmo veramente ottenere che l'insegnamento dell'educazione fisica nella scuola elementare si concretizzasse in una sorta di medicina preventiva. Oltre ad eliminare, dunque, la maggior parte dei casi di paramorfismo, potremmo impedire che se ne verificassero di nuovi.

L'obiezione che si avanza è che la spesa risulterebbe rilevante. Non credo che tale obiezione sia fondata. All'insegnante di educa-

zione fisica che opera nella scuola media inferiore (mi muovo, dunque, sempre nell'ambito della fascia della scuola dell'obbligo) potrebbero essere concesse delle ore supplementari - come più volte accade - da svolgere nell'ambito delle scuole elementari. L'insegnante di educazione fisica diverrebbe così una sorta di consulente tecnico dei maestri: questi ultimi ci ringrazierebbero, ed ancora più grati sarebbero i direttori didattici.

Come ho già detto, l'indice di paramorfismo cui mi sono riferito (60-70 per cento) costituisce un serio e grave problema. Per rimediare alla situazione esistente è a mio avviso necessario, indispensabile direi, che ogni plesso scolastico (non dico ogni scuola, perché sarebbe veramente pretendere la luna nel pozzo...) abbia una piccola piscina. Secondo gli esperti, il paramorfismo, infatti, si cura soprattutto mediante il nuoto. Una piccola piscina presso ogni plesso scolastico elementare darebbe effettivamente avvio alla soluzione dei problemi cui si fa riferimento. Tutto ciò - come detto - con l'aiuto degli insegnanti di educazione fisica della scuola media inferiore. Dal momento che esistono le esigenze cui ho fatto riferimento, ritengo che sia necessario utilizzare questi nostri tecnici che trovano impiego presso le società sportive.

Prima di passare alla scuola media, vorrei soffermarmi ancora sulla importanza dell'educazione fisica nella scuola elementare. Ho parlato prima di una minipiscina: si potrebbe aggiungere un mini-basket, attrezzature per la palla a volo ed una piccola pista per il pattinaggio. Si tratta di sport adatti all'età cui sto riferendomi e capaci di aiutarci a raggiungere il fine che ci proponiamo.

Passando alla scuola media dell'obbligo, ho già detto che nella mia provincia vi sono 20.400 alunni in 33 scuole medie. Per 33 scuole, le palestre sono 21, e non sono certo ampie e attrezzate. Diciamo che si tratta di palestre di seconda ed a volte di terza categoria. Tali palestre sono fornite di attrezzature che vengono acquistate con contributi del Ministero della pubblica istruzione. Accade, però, che non tutte si possano collocare, stante la inesistenza di palestre adatte a riceverle. In alcune scuole, dunque, esistono attrezzature in attesa di collocazione. Si sta aspettando di demolire un muro tra due aule, di trovare in qualche modo una palestra di seconda ed anche di terza categoria. Quanto alle ore di educazione fisica che non possono essere svolte in palestra, è evidente come qualsiasi situazione, anche di fortuna, sia sempre bene accolta.

Per quanto concerne gli istituti secondari di secondo grado, nella mia provincia essi sono 23, per un totale di 11 mila alunni. Le palestre sono 20 con due impianti sportivi all'aperto, annessi ad istituti, ed un campo sportivo scolastico cui annualmente confluiscono 8.624 alunni. Tali palestre, come del resto quelle delle scuole medie elementari, non sono soltanto utilizzate dalla scuola. In base a disposizioni impartite dal Ministero della pubblica istruzione, esse vengono date in uso a società sportive, per le ore in cui non sono utilizzate dagli alunni. Direi che è soluzione da approvare, perché rompe il tradizionale isolamento della scuola dalla vita sociale.

L'assistenza sanitaria è un aspetto importantissimo del problema che attende una soluzione urgente ed adeguata e che non può limitarsi alla istituzione di pochi corsi di ginnastica correttiva e differenziata. Abbiamo istituito 21 corsi di ginnastica correttiva, con 239 frequentanti (l'amministrazione comunale ha istituito un corso per 110 alunni). Ovviamente, abbiamo dato la precedenza ai casi più gravi: restano cioè ancora dei bambini che avrebbero bisogno dell'intervento in questione. È dunque necessario aumentare e potenziare i corsi, e soprattutto costruire nei pressi in cui detti corsi si svolgono, quelle minipiscine, cui ho già accennato e che sembra siano indispensabili per ottenere determinati fini.

Per quanto riguarda gli insegnanti, non ho particolari osservazioni da fare, tranne che il personale insegnante in questi ultimi anni è notevolmente migliorato nella qualità. L'ISEF fornisce buoni insegnanti; sia i giovani sia quelli che non sono più giovani danno tutto di loro stessi. Di conseguenza, nel settore dello sport nella scuola vi è un entusiasmo e una purezza di intenti che rende piacevole assistere alle varie manifestazioni. Durante le gare scolastiche è salutare stare in mezzo ai ragazzi e agli insegnanti, perché si respira un'aria veramente diversa; sarà forse un'impressione personale ma penso che a tutti farebbe lo stesso effetto.

Per quanto riguarda le attrezzature, ho già tratteggiato la situazione, ma debbo ancora insistervi. Ho notato, purtroppo, in passato che in certe zone con nuovi insediamenti non si è pensato di promuovere determinati servizi; uno dei servizi certamente non trascurabile è proprio quello delle palestre e dei campi di ricreazione per i ragazzi. È necessario offrir loro un « polmone » per poter respirare meglio e crescere sani. Ritengo di aver

terminato la mia esposizione e attendo le domande che mi vorranno essere rivolte.

PRESIDENTE. La ringrazio dottor Bellini.

LO BELLO. Vorrei chiedere al provveditore di Livorno se, per quanto attiene all'assistenza sanitaria, abbia considerato l'organizzazione dei corsi di ginnastica correttiva. Il servizio di assistenza sanitaria nella scuola si estrinseca soltanto attraverso l'organizzazione di questi corsi oppure i bambini vengono seguiti nella crescita?

BELLINI, *Provveditore agli studi di Livorno*. Per quanto riguarda le scuole della mia provincia, le amministrazioni comunali hanno istituito, presso ogni scuola, degli ambulatori scolastici. Tutti i ragazzi vengono visitati e seguiti; c'è una cartella clinica che viene consultata nel tempo.

LO BELLO. Non mi riferivo a questo, ma al controllo in relazione all'attività motoria.

BELLINI, *Provveditore agli studi di Livorno*. Il controllo viene svolto da parte del medico scolastico. In caso contrario, non si potrebbe ammettere il giovane a certe attività sportive.

LO BELLO. Il controllo avviene una volta l'anno?

BELLINI, *Provveditore agli studi di Livorno*. Il controllo viene effettuato all'inizio dell'anno scolastico e poi prima delle gare.

ZOLLA, *Relatore*. Il dottor Bellini ha esposto la situazione esistente nella sua provincia. Ritengo opportuno che anche gli altri provveditori e coordinatori di educazione fisica forniscano una analoga visione. Per non frazionare la discussione, mi riservo pertanto di formulare domande quando il panorama sarà più completo.

ALFANO. Vorrei sapere dal dottor Bellini se nell'ambito delle scuole elementari esista il professore di educazione fisica e come sia regolato questo insegnamento.

BELLINI, *Provveditore agli studi di Livorno*. No, non esiste l'insegnante di educazione fisica. È lo stesso insegnante elementare che, tra le altre discipline, deve inserire anche una ventina di minuti al giorno di attività, per così dire, motoria.

ALFANO. La mia perplessità è proprio questa: ella, per la sua esperienza, ritiene sufficientemente preparato l'insegnante elementare sotto il profilo dell'educazione fisica?

BELLINI, *Provveditore agli studi di Livorno*. Non sufficientemente.

ALFANO. Quindi, forse ella ritiene necessario dedicare ai bambini un'ora alla settimana di educazione fisica, affidata ad un professore di questa disciplina?

BELLINI, *Provveditore agli studi di Livorno*. Sì, e questo professore non dovrebbe nemmeno sostituirsi in pieno all'insegnante elementare, ma esserne il consulente tecnico, suggerendogli quegli esercizi e quei giochi che meglio si adattano all'età del fanciullo.

ALFANO. Quanti turni esistono nell'ambito della sua provincia? A Napoli abbiamo più turni.

BELLINI, *Provveditore agli studi di Livorno*. Per quanto riguarda la scuola elementare, soltanto nel capoluogo vi sono quindici classi che hanno il turno pomeridiano; nelle altre località della provincia, questo non avviene. Per la scuola secondaria, non si può dire altrettanto. Nelle scuole superiori di Livorno non vi sono turni pomeridiani.

POLI. Dottor Bellini, vorrei che mi precisasse percentualmente quante sono le palestre rispetto alle scuole esistenti e vorrei sapere se ritiene che le percentuali siano sufficienti. Ho sentito che ella ha molto opportunamente promosso un certo scambio fra scuola media e scuola elementare. Senza dubbio, questo suo modo di agire è apprezzabile; penso però, che sarebbe bene che il problema fosse risolto globalmente.

BELLINI, *Provveditore agli studi di Livorno*. Quando ho parlato di scuola di istruzione elementare, ho citato 102 plessi scolastici, calcolando per ogni plesso una media di 10-15 classi. Le palestre, per 102 plessi sono soltanto 6; quindi, la percentuale è molto bassa. Nelle scuole medie, che sono 33, le palestre sono 21: la percentuale è buona, però sono palestre di seconda o terza categoria. Ci si aiuta un po' tra noi, in attesa di provvedimenti che ci diano maggiore respiro.

IPERICO. Ella ha parlato di 350 ragazzi che frequentano i corsi di ginnastica correttiva. Vorrei delle precisazioni in merito.

BELLINI, *Provveditore agli studi di Livorno*. Nei corsi considerati vi sono, in via eccezionale, anche ragazzi della scuola dell'obbligo. Qualche eccezione è stata consentita anche per gli istituti superiori, specialmente quando si tratta di intervenire attraverso il nuoto. In questo caso, è necessaria una piscina, e noi non escludiamo a priori nessuno. Se un ragazzo del liceo deve fare un certo tipo di sport per correggere alcune deficienze fisiche, noi lo ammettiamo: a questo vale sia da parte del comune sia da parte della scuola.

IPERICO. Quindi su oltre 15 mila ragazzi che, secondo le statistiche, sono soggetti a paramorfismo, soltanto una minima parte possono partecipare a corsi correttivi.

BELLINI, *Provveditore agli studi di Livorno*. Infatti, questa è la ragione per cui il problema è molto grave.

IPERICO. Vorrei che ci dicesse anche come pensa che la scuola possa contribuire a risolverlo.

BELLINI, *Provveditore agli studi di Livorno*. Ho già parlato della possibilità di realizzare minipiscine che, nelle scuole elementari, avvierebbero senz'altro a soluzione il problema.

IPERICO. Da dove ritiene che debbano venire i finanziamenti per questa attività?

BELLINI, *Provveditore agli studi di Livorno*. Non è una cosa di mia competenza. Possono venire dallo Stato, dalla regione, dai comuni, dalle province: a me spetta soltanto di utilizzare nel modo migliore i contributi che verranno assegnati.

TRIPODI GIROLAMO. Visto che, come ci ha detto, i ragazzi che partecipano ad attività fisiche e sportive sono molto pochi, vorrei sapere come viene operata la necessaria selezione.

BELLINI, *Provveditore agli studi di Livorno*. La scelta viene effettuata dall'insegnante in accordo con il medico. Per lo più, vengono anche scelti coloro che offrono maggiori probabilità di distinguersi in campo agonistico: le società sportive tengono infatti sempre d'occhio le scuole e non appena vi è un elemento discreto cercano di avviarlo alle gare. E anche questo è giusto.

TRIPODI GIROLAMO. Vorrei sapere se pensa che l'introduzione della scuola elementare a tempo pieno possa consentire un miglioramento della situazione e cioè la partecipazione di un maggior numero di ragazzi alle attività sportive.

BELLINI, *Provveditore agli studi di Livorno.* Ritengo che la scuola a tempo pieno potrebbe senz'altro dare un valido contributo, perché oggi ci troviamo di fronte anche a problemi di tempo oltre che di insegnanti e di attrezzature.

Vorrei inoltre chiarire, circa quanto ho detto a proposito della sua precedente domanda, che non sempre gli alunni da far partecipare alle attività sportive vengono scelti dall'insegnante e dal medico. Qualche volta, infatti, si prescelgono classi intere. Lo scorso anno, per esempio, abbiamo mandato a sciare all'Abetone tutte le terze classi dell'isola d'Elba: non sto a dirvi la gioia di questi ragazzi che vivono sul mare e che forse per la prima volta si sono trovati fra la neve. Per questo tipo di attività, vengono scelte di solito le classi delle località più decentrate: gli altri trovano sempre il modo per « arrangiarsi » perché i fondi che abbiamo a disposizione (erogati dal Ministero della pubblica istruzione e dalle unioni provinciali dei gruppi sportivi) non ci permettono di accontentare tutti.

PRESIDENTE. Qual è l'ammontare dei contributi che ricevete in un anno dal Ministero della pubblica istruzione ?

BELLINI, *Provveditore agli studi di Livorno.* Per il periodo 1968-1973 abbiamo ricevuto dall'ispettorato per l'educazione fisica e sportiva, per l'adattamento di palestre e di impianti sportivi all'aria aperta (capitolo 2.163 del bilancio) lire 160 milioni; sono stati inoltre destinati, sempre nell'ultimo quinquennio, alle attrezzature per le palestre 52 milioni di lire.

Inoltre, riceviamo ogni anno dall'ispettorato suddetto una somma oscillante fra i 18 e i 19 milioni di lire che ci consente attività sportive nell'ambito della provincia e fuori di essa. Naturalmente è indispensabile l'organizzazione di turni: abbiamo per esempio deciso che ogni anno vengano trasferite per una settimana sui campi di sci tutte le terze classi della scuola media; così facendo, i ragazzi sanno che arrivati in terza potranno svolgere questa attività; vi è così una meta

ulteriore da raggiungere, che può rappresentare uno stimolo allo studio.

CHANOUX. Vorrei che ci dicesse in cosa si sostanzia l'educazione fisica nelle varie scuole: quale tipo di esercizi viene insegnato a seconda delle varie scuole e così via. Vorrei inoltre sapere se un certo tipo di corsi (vela, canottaggio, sci) è riservato ad un certo tipo di alunni e, eventualmente, in base a quali criteri vengono operate le scelte.

BELLINI, *Provveditore agli studi di Livorno.* Ho già spiegato con quali criteri vengono scelti gli alunni della scuola media da mandare in montagna. Vi sono però iniziative del genere anche per gli alunni delle scuole elementari. Per quanto riguarda le attività fisiche al coperto, potrà rispondere meglio di me sul piano tecnico il coordinatore dell'attività di educazione fisica.

PRESIDENTE. Ascolteremo ora il dottor Ricciardi capo dell'ispettorato per l'educazione fisica presso il Ministero della pubblica istruzione.

RICCIARDI, *Capo dell'ispettorato per l'educazione fisica del Ministero della pubblica istruzione.* Premetto che ricopro l'incarico di capo dell'ispettorato per l'educazione fisica da pochi giorni: ero provveditore a L'Aquila e precedentemente sono stato preside a Roma.

La situazione generale dell'educazione fisica in Italia presenta luci ed ombre. Le ombre sono relative ad una non ricca attrezzatura sportiva, attrezzatura indispensabile per l'esercizio dell'educazione fisica. Vi sono infatti molte scuole, che non hanno autentiche palestre. Per queste, di volta in volta, si è proceduto ad utilizzare dei locali per consentire ai ragazzi, particolarmente a quelli della scuola media, di poter fare un po' di educazione fisica. Tuttavia le palestre mancano anche nelle scuole di recente istituzione particolarmente nei piccoli comuni, i quali, pur di vedere accolta la richiesta, sono costretti a presentare una richiesta al Ministero con l'indicazione di locali provvisori in attesa di poter iniziare successivamente la pratica per la costruzione di un edificio con tutte le attrezzature. Come è noto, la costruzione di un edificio, che consenta la disponibilità di tutte le attrezzature necessarie, richiede molto tempo. Si pensi che per costruire un istituto tecnico, a prescindere dalla notevole spesa, occorrono 5 o 6 anni se tutto

va bene. È ovvio che durante questo periodo gli alunni sono costretti ad essere ospitati in locali di fortuna.

Accanto a queste ombre, vi è la luce di moltissime scuole che dispongono di palestre meravigliose e di attrezzature ideali. In queste scuole vengono praticate, oltre all'educazione fisica, le cosiddette attività integrative complementari sportive nelle ore pomeridiane. È da rilevare che circa 1.300.000 alunni usufruiscono di queste attività sportive pomeridiane. Per l'atletica leggera femminile, l'anno scorso abbiamo avuto 38 mila ragazze che hanno praticato questo sport partecipando ai campionati di istituto. Ai campionati provinciali, l'elemento femminile vi ha partecipato in numero di 13.469 alunne. Vi sono stati 5 *criterium* interregionali femminili con la partecipazione di 5.580 alunne.

Nel settore maschile, e sempre nel campo dell'atletica leggera, 68 mila giovani hanno partecipato ai campionati di istituto, 22 mila ai campionati provinciali, 669 a 6 *criterium* interregionali e 142 hanno partecipato al campionato nazionale.

Circa il nuoto, è da dire che attraverso i gruppi sportivi, abbiamo organizzato corsi invernali, cui hanno partecipato 19.485 alunni e 27 provveditorati. Le ragazze sono state 13 mila e si è avuta la partecipazione di 27 provveditorati. Ai corsi estivi di nuoto hanno partecipato 5.656 alunni; è evidente lo scarto tra l'attività svolta nel periodo invernale e quella svolta nel periodo estivo. Le ragazze che hanno partecipato ai corsi estivi di nuoto sono state 4 mila. Abbiamo avuto 130 campionati di istituto, 34 campionati provinciali, 2 campionati interregionali e un campionato nazionale, cui hanno partecipato 140 alunni.

Quanto alla scherma maschile, 2.747 alunni hanno partecipato ai corsi di avviamento di questa disciplina, mentre le ragazze sono state 1.954. Ai campionati di istituto hanno partecipato 580 alunni, mentre le alunne sono state 202. Ai campionati provinciali hanno partecipato 816 alunni e 208 alunne. Si è avuto anche un *criterium* interregionale ed uno nazionale.

Quanto allo sci maschile, 6.640 alunni di 24 provveditorati hanno partecipato ai corsi di avviamento a questo sport; le ragazze sono state 4.565 scelte da 20 provveditorati.

Ai corsi residenziali di sci hanno partecipato 12 mila alunni di 47 provveditorati e 9.419 alunne di 51 provveditorati. Anche per lo sci abbiamo avuto i campionati di istituto con la partecipazione di 15 mila alunni e 6.500 alunne. Abbiamo avuto i campionati provinciali, 3 *criterium* interregionali e un

criterium nazionale per gli alunni ed uno per le alunne.

Anche per il tennis non ci si può lamentare. Ai corsi di avviamento di tennis hanno partecipato 2.489 alunni di 35 provveditorati e 2.516 alunne di 32 provveditorati. Ci sono stati campionati di istituto, ai quali hanno partecipato 1.180 alunni e 224 alunne, i campionati provinciali ai quali hanno partecipato 1.693 ragazzi e 293 ragazze, e un *criterium* nazionale al quale hanno partecipato 172 alunni.

Per la pallacanestro ai campionati di istituto hanno partecipato 9.783 alunni e 1.099 alunne. Ci sono stati 29 tornei provinciali ai quali hanno partecipato 3.840 ragazzi e 15 ai quali hanno partecipato 704 ragazze.

Al canottaggio (d'accordo con la federazione di canottaggio e canoa) hanno partecipato 1.000 alunni, scelti dai provveditorati di Ancona, Bergamo, Genova, Livorno, Milano, Napoli, Novara e Siracusa.

Per l'equitazione (parlo sempre di attività studentesche) 2.000 elementi hanno praticato questa attività. Le province che li hanno forniti sono state quelle di Grosseto, La Spezia, Massa Carrara, Napoli, Novara, Trieste, Udine e Viterbo.

Hockey e pattinaggio su ghiaccio e a rotelle: queste attività sono state svolte da 4.712 alunni dei provveditorati di Belluno, Bolzano, Grosseto, Isernia e Torino.

Vela: è stata praticata da 793 giovani studenti dei provveditorati di Livorno, Bergamo, Bolzano, Cagliari, Ferrara, La Spezia, Massa Carrara, Milano, Novara, Salerno, Savona, Trento e Trieste.

Oltre a queste attività strettamente organizzate dal Ministero della pubblica istruzione con la partecipazione dei provveditorati, abbiamo svolto delle attività ricreative estive, sia per il nuoto, sia sotto forma di campeggi. Abbiamo avuto un campeggio nazionale a Lavarone, al quale hanno partecipato gratuitamente 100 studenti, 14 campeggi provinciali ai quali hanno partecipato 946 ragazzi e 180 ragazze e 12 campeggi di istituto. Si tratta di una iniziativa veramente interessante perché in questi campeggi si raccolgono gli alunni dello stesso e di altri istituti come in una grande famiglia. Ai 12 esperimenti di campeggio d'istituto hanno partecipato 935 alunni e 87 alunne.

Tutte queste attività vengono svolte attraverso l'unione provinciale dei gruppi sportivi. In Italia abbiamo 94 unioni provinciali di gruppi sportivi, cioè una per ogni provincia. In seno all'unione provinciale, ci sono tanti

gruppi sportivi a seconda degli istituti che dispongono delle attrezzature necessarie. Quindi da queste cifre si può ricavare il numero di palestre che dispongono delle migliori attrezzature.

Complessivamente ci sono 3.599 gruppi così distinti: 950 maschili, 284 femminili e 2.418 gruppi sportivi misti. I 3.599 gruppi sportivi vanno a loro volta distinti in gruppi sportivi per gli istituti di primo grado che sono in numero di 1.585. Va tenuto presente che nella scuola media *stricto jure* non è obbligatoria l'istituzione del gruppo sportivo, ciò nondimeno, sul piano facoltativo, abbiamo per l'istruzione secondaria di primo grado 1.595 gruppi sportivi. Per l'istruzione secondaria di secondo grado i gruppi sportivi sono 2.014. Il totale dei giovani che sono iscritti a questi gruppi sportivi è di 1.360.000. Pertanto, su un totale di circa 5 milioni di studenti, 1.360.000 effettivamente praticano l'attività sportiva in Italia.

Inoltre abbiamo delle sezioni che organizzano giovani che si specializzano nelle varie attività sportive: 6.010 sezioni per l'atletica leggera (distinte tra sezioni maschili e sezioni femminili); 6.010 per la palla a volo; 6.010 per la pallacanestro; 2.869 per la ginnastica; 305 per lo sci; 110 per il nuoto, 103 per la scherma e 85 per le altre discipline (canottaggio, canoa, equitazione, hockey, vela, rugby, eccetera).

Questa in sintesi la situazione globale, che è raccolta in una pubblicazione del Ministero che vien messa a disposizione degli onorevoli parlamentari.

Vediamo ora la situazione del personale insegnante di educazione fisica. È da chiarire che questi insegnanti vanno divisi in due categorie: quelli che provengono dall'ISEF, attraverso il triennio di frequenza che si conclude con il conseguimento del diploma, e quelli che, purtroppo, non hanno frequentato questo corso di specializzazione. Dal 1963 in poi, infatti, ciò dall'anno in cui fu approvata la legge n. 1859 istitutiva dell'obbligo, il numero delle scuole medie è vertiginosamente aumentato, sia perché il numero degli alunni per ogni classe è stato portato a 25 (con il vecchio ordinamento il numero degli alunni era come minimo di 30), sia perché in ogni comune, anche con popolazione di mille abitanti, è sorta una scuola media.

Dal 1963 quindi, a causa di questo *boom* scolastico, il Ministero della pubblica istruzione si è trovato in condizioni di non poter disporre di insegnanti qualificati per l'educazione fisica e sportiva, ed i pochi prove-

nienti dall'ISEF non potevano soddisfare le molte esigenze. Si è così andati avanti, in questi ultimi nove anni, utilizzando personale più o meno giovane che aveva conseguito la maturità classica o scientifica, o l'abilitazione magistrale o anche di istituto tecnico; a questo personale si è subito data la « toga » di insegnante di educazione fisica, ma con risultati in verità non molto soddisfacenti.

Per questi ultimi il Ministero ha provveduto a istituire dei corsi di qualificazione della durata di alcuni mesi, al termine dei quali tali insegnanti dovevano sostenere un esame; coloro che non si sono trovati a suo tempo in condizioni di sostenere tale esame sono, proprio in questo periodo, sottoposti ad esami speciali di abilitazione. Si è così data una certa qualificazione all'insegnamento per un gran numero di insegnanti non provenienti dall'ISEF.

La situazione generale del personale di educazione fisica è la seguente: vi sono complessivamente 31 mila unità di cui 5.166 del personale ausiliario e 27.000 del personale docente; le cattedre in organico sono 13.380 delle quali 10.443 sono coperte. È tuttavia in atto un concorso con il quale molto probabilmente si riuscirà a coprire tutti gli altri posti vacanti.

I professori di educazione fisica non di ruolo sono 14.621; ma vi sono comprese unità di professori con pochissime ore di insegnamento (quattro, sei, otto ore) per cui queste unità non possono essere considerate posticattedra.

Il personale ausiliario in organico ammonta a 5.166 unità, con 4.500 posti coperti; i restanti posti vengono assegnati con nomina a tempo indeterminato, in virtù dell'ordinanza del 20 aprile 1972.

Veniamo ora alla spesa che lo Stato sopporta per il settore dell'educazione fisica e sportiva in Italia.

Per il personale, cioè per i 31.000 tra insegnanti e bidelli addetti alle palestre, vengono spesi 84 miliardi; 4.100.000.000 vengono spesi per i contributi cui ha fatto cenno il collega Bellini, cioè sussidi e contributi per la costruzione, l'adattamento, l'arredamento, l'attrezzatura e il funzionamento di palestre e impianti ginnico-sportivi scolastici e per il funzionamento di campi sportivi scolastici; 870 milioni vengono spesi per il funzionamento, adattamento, arredamento e attrezzatura di palestre; altri 4 milioni per interventi di carattere assistenziale ai professori che subiscono incidenti, infortuni, e 30 milioni per sussidi e contributi a scuole e collegi di educa-

zione fisica. La spesa complessiva si aggira sui 100 miliardi: non si raggiunge quel vertice, ma si è molto vicini.

Un problema molto interessante, e di cui vorrei sottolineare l'importanza, è quello enunciato dal collega Bellini relativo all'insegnamento dell'educazione fisica nella scuola elementare.

Condivido pienamente, e non soltanto come capo dell'ispettorato dell'educazione fisica e sportiva, ma anche come cittadino, ex preside, ex provveditore e padre, l'inderogabilità, la necessità e l'urgenza di estendere l'educazione fisica nella scuola elementare, quanto meno a partire dal secondo ciclo, se proprio non si può abbracciare anche il primo ciclo.

Ho portato con me questo tema nel nuovo ufficio e ne ho fatto già cenno all'onorevole ministro il quale mi ha confortato dicendomi che si tratta di un problema di estremo interesse e mi ha invitato a studiarlo e a approfondirlo.

Ho avuto contatti al riguardo con il direttore generale dell'istruzione elementare e non è improbabile (certo, quello che dico non ha carattere di certezza, perché per ora si tratta di una idea e di una iniziativa) che sin dall'anno venturo si possa estendere l'insegnamento dell'educazione fisica in quelle scuole elementari dove si sta attuando l'insegnamento a tempo pieno. È noto, che da quest'anno in tutti i provveditorati d'Italia si è iniziato l'esperimento della scuola elementare a tempo pieno: il bambino va a scuola la mattina alle otto, sospende le lezioni alle 12, poi vi è la ricreazione e il pranzo, e nel pomeriggio cominciano le attività integrative, tra le quali, non è improbabile che si riesca ad inserire obbligatoriamente l'attività motoria da non affidare indiscriminatamente ai maestri elementari. Ben sappiamo che i maestri elementari sono bravissimi; una lode particolare va ad essi rivolta perché sono capaci di offrire al bambino una straordinaria polivalenza di valori educativi, non soltanto sul piano strettamente formativo culturale, ma anche per altre attività come musica, canto, disegno e talvolta anche ginnastica.

Va comunque rilevato che fino a quando affidiamo all'insegnante elementare l'attività integrativa relativa alla musica, al canto, alle attività operative, anche se si commette qualche errore non succede niente di grave, mentre se dovessimo affidare l'insegnamento dell'educazione fisica e sportiva all'insegnante elementare senza averlo prima qua-

lificato attraverso corsi speciali di qualificazione, che noi intendiamo organizzare al più presto, si potrebbero avere notevoli inconvenienti.

Ritengo che, organizzando sin dal prossimo ottobre dei corsi speciali di qualificazione per insegnanti elementari della scuola a tempo pieno, potremo avere, nel giro di pochi anni, alcune decine di migliaia di insegnanti elementari già qualificati per l'insegnamento dell'educazione fisica nelle stesse scuole elementari, e in tal modo, come diceva il collega Bellini, avremo contribuito a ridurre la minaccia del paramorfismo tra i bambini.

Questo che ho delineato può sembrare un programma ambizioso, ma in effetti non lo è; sono convinto che sia necessario ed indispensabile realizzarlo. Avrei concluso, onorevole Presidente: non so se ho tediato gli onorevoli membri di questa Commissione, in ogni caso, sono a loro disposizione per ulteriori chiarimenti e informazioni su altri argomenti che ho trascurato.

PRESIDENTE. La ringrazio per la sua relazione, dottor Ricciardi. I commissari potranno porre le domande che riterranno.

Rivolgo il mio saluto all'onorevole Caiati, ministro per i problemi della gioventù, che è intervenuto a questa nostra riunione.

ALFANO. Il dottor Ricciardi, ha parlato di luci ed ombra che, per la verità non sono state sufficientemente evidenziate; mi permetterò pertanto di chiedere alcuni chiarimenti.

Se non erro, ella ha parlato di locali chiusi e della difficoltà per la realizzazione e l'adattamento di essi, onde farne sede di ambienti sportivi. Nelle more del relativo processo di costruzione, come mai ella non ha prospettato la possibilità di ricorrere alle aree aperte?

Mi pare di aver compreso dalla sua esposizione che 1.360.000 alunni usufruiscono degli impianti predisposti per le attività sportive. Poiché questa nostra indagine dovrebbe avvalersi di statistiche a carattere nazionale, e non regionale o provinciale, vorrei sapere, la percentuale cui si riferiscono su scala nazionale questi 1.360.000 alunni.

Ella ha accennato, dottor Ricciardi, ad un ristretto numero di provveditorati che hanno partecipato a corsi, selezioni e campionati: vorrei conoscere con sufficiente approssimazione la relativa percentuale. Vorrei sapere perché i restanti provveditorati siano stati messi in condizione di non partecipare ai vari corsi e selezioni.

Ella ha parlato di un ristretto numero di campeggi provinciali. Perché i provveditori non li hanno moltiplicati, considerato anche il fatto che questi campeggi non comportano un particolare onere finanziario?

Desidero conoscere a quali istituti appartengono, ed in quale regione operano, i capi di istituto che hanno realizzato i campeggi citati, dei quali ella ha fornito un numero discreto ma non elevato. È stata sottolineata l'insufficienza del numero di insegnanti di educazione fisica, per i quali ella ha sottolineato l'opportunità di una selezione. Mi è parso di comprendere che è soddisfatto degli insegnanti di educazione fisica provenienti dall'ISEF. Nel corso della sua esposizione, sono stato costretto ad assentarmi un attimo e non ho compreso bene se vi sono altri insegnanti di educazione fisica, di diversa provenienza.

RICCIARDI, Capo dell'ispettorato per l'educazione fisica del Ministero della pubblica istruzione. Sì, vi sono insegnanti di educazione fisica formati attraverso i corsi che abbiamo organizzato.

ALFANO. Non crede che questi ultimi abbiano una esperienza adeguata all'insegnamento dell'educazione fisica nell'ambito delle scuole? Vorrei conoscere la sua personale valutazione, avendo ella precise responsabilità in questo settore.

Ella ha fornito numerosi dati relativi alla spesa ed ha parlato di molti miliardi. Io non mi permetto di domandare a quale fine sono stati destinati questi miliardi: tuttavia, mi sia consentito di rilevare che lo scopo di questo nostro incontro è anche quello di conoscere un bilancio preventivo del doveroso contributo dello Stato per le attività formano oggetto di questa nostra indagine. Ci troviamo più o meno sull'ordine di un centinaio di miliardi...

RICCIARDI, Capo dell'ispettorato per l'educazione fisica del Ministero della pubblica istruzione. Siamo sui 98-99 miliardi di lire.

ALFANO. Abbiamo un centinaio di miliardi, quindi, ma rispetto a quale ammontare di spesa?

RICCIARDI, Capo dell'ispettorato per l'educazione fisica del Ministero della pubblica istruzione. Rispetto al bilancio del Ministero della pubblica istruzione.

ALFANO. Si tratta dunque di un centinaio di miliardi erogati, ma non conosciamo il *quantum* totale, in prospettiva.

Ella ha affermato altresì - e questo ci lascia veramente l'animo aperto - che per il prossimo anno avremo l'insegnamento dell'educazione fisica nelle scuole elementari. In quali scuole ed in quali province sono adottate, e con quali criteri, queste nuove iniziative? Credo di aver compreso che, nel corso degli anni, avremo una qualificazione degli insegnanti delle scuole elementari per l'insegnamento anche dell'educazione fisica.

CAIATI, Ministro per i problemi della gioventù. Si tratterà di un'ulteriore qualificazione.

ALFANO. Ritene ella, dottor Ricciardi, di adibire a tale funzione anche gli insegnanti di educazione fisica non provenienti dall'ISEF, quelli cioè, diciamo così, di « serie B »?

Infine, vorrei chiedere all'onorevole ministro Caiati se non ritiene opportuno mettersi in contatto anche con i responsabili del settore sportivo, oltre che con il ministro della pubblica istruzione, onorevole Scalfaro.

RICCIARDI, Capo dell'ispettorato per l'educazione fisica del Ministero della pubblica istruzione. Dei diversi quesiti posti, il primo riguarda le aree aperte. Ogni volta in cui, da parte di presidi o provveditori, ci viene formulata una richiesta di fondi per trasformare in aree praticabili gli spazi aperti annessi alle scuole (anch'io, quando ero preside a Roma, mi comportai in questo modo), noi concediamo immediatamente il finanziamento richiesto, senza diminuirlo di una lira. In questo modo, le aree aperte vengono trasformate in campi per pallacanestro, palla a volo, i pattinaggi di vario tipo eccetera. Il Ministero è largo nella concessione di finanziamenti di questo tipo: lo stesso collega Bellini ha riconosciuto di avere ricevuto un finanziamento per la sua provincia.

BELLINI, Provveditore agli studi di Livorno. Si è trattato di circa 40 milioni.

RICCIARDI, Capo dell'ispettorato per l'educazione fisica del Ministero della pubblica istruzione. Questi stanziamenti tendono a migliorare le attrezzature esistenti e a sfruttare le aree disponibili nei pressi dell'istituto, per utilizzarle come campi da gioco soprattutto per le fanciulle, che vi si eser-

citano con vari attrezzi quali i cerchi e le assi di equilibrio. Siamo, ripeto, generosi per quanto ci è possibile, nell'ambito di quei 4.100.000.000 di cui disponiamo.

Ella, onorevole Alfano, mi ha chiesto come mai non tutti i provveditorati hanno partecipato ai corsi ed alle attività di cui si è parlato. Precedentemente ho citato il volume che ho qui davanti ed ho annunciato già che di esso farò omaggio a tutti gli onorevoli commissari. Questo volume contiene una esauriente risposta ai vari quesiti, e da esso si potrà evincere come tutti i provveditorati partecipano alle varie attività. Naturalmente, non tutti i 94 provveditorati partecipano a tutte le attività, dall'atletica leggera alla canoa e via dicendo, però tutti, partecipano magari ad una sola delle attività considerate. Ve ne sono alcuni che partecipano a tutte dieci le attività, altri soltanto a due, tre o quattro. Nessun provveditorato viene però escluso. Infatti, come si sa, in ogni provveditorato abbiamo l'unione provinciale dei gruppi sportivi e pure ammettendo che un istituto non partecipi, è certo che vi partecipano gli altri 30-40 istituti presenti nell'ambito provinciale, quanto meno partecipano ai campionati provinciali. Certo vi è una selezione per le gare interregionali e una selezione finale per i campionati nazionali, però in partenza tutti vi partecipano.

In merito all'altra domanda che ella, onorevole Alfano, mi ha posto chiarisco che i campeggi, sia provinciali sia di istituto, hanno rappresentato un esperimento che abbiamo voluto fare; posso dichiarare che i risultati sono stati soddisfacenti. I giovani che si sono distinti sono stati premiati con la partecipazione ad un campeggio.

Si tratta di una attività che va incoraggiata e potenziata, ma anche questa è lasciata alla iniziativa dei provveditorati agli studi o dei capi di istituto. Se ci vengono chiesti dei contributi noi li concediamo in modo da rendere gratuita la partecipazione dei ragazzi.

Ella poi, onorevole Alfano, ha parlato di insegnanti di educazione fisica di « serie A » e di « serie B ». Ritengo che non sia il caso di fare questa distinzione. Infatti, poiché nella scuola elementare non abbiamo l'educazione fisica, è evidente che non possiamo avere insegnanti di « serie A », insegnanti specializzati provenienti dall'ISEF o da quei corsi di specializzazione da noi promossi.

Dobbiamo invece tutti augurarci che si possa giungere all'introduzione obbligatoria dell'educazione fisica sia in tutto l'arco della scuola elementare, sia nelle attività integrative del doposcuola della scuola media. Posso anti-

cipare che nel prossimo anno inseriremo nelle attività integrative l'obbligo di due ore di educazione fisica, ore che saranno affidate a insegnanti qualificati di questa materia come ore sovranumerarie. Nel giro di qualche anno potremo avere a nostra disposizione un numero considerevole di insegnanti elementari qualificati. Come sarà possibile ottenere tale disponibilità? La tecnica potrà essere la seguente: in ogni provincia ogni due anni vengono banditi dei concorsi magistrali, ai quali partecipano 100-150 mila diplomati per un numero complessivo di posti di 15-20 mila. I vincitori di questi concorsi vengono inseriti nel cosiddetto ruolo sovranumerario, una specie di sala di attesa dove vi sostano per uno o due anni; di mano in mano che si verifica un certo sfollamento (dimissioni volontarie), *mortis causa*, (collocazione a riposo) i vincitori dal ruolo sovranumerario passano nel ruolo normale.

L'idea è appunto quella di utilizzare un certo numero di insegnanti del ruolo sovranumerario, (che non hanno ancora la cattedra in modo che non vi sia aggravio per lo Stato) in corsi di qualificazione della durata di uno o due mesi perché possano acquisire tecnicamente e scientificamente tutte quelle nazioni indispensabili e certamente utili alla pratica dell'educazione sportiva dei bambini fin dall'età di sette anni. La spesa sarebbe minima e nel giro di pochi anni potremo avere a nostra disposizione un numero considerevole di insegnanti qualificati a fornire questo insegnamento.

ALFANO. Ella ha parlato di uno stanziamento di 100 miliardi: qual è l'entità della spesa?

RICCIARDI, *Capo dell'ispettorato per l'educazione fisica del Ministero della pubblica istruzione*. Quattro miliardi: mi pare che questa sia la cifra indicata nel bilancio del Ministero della pubblica istruzione. Tenga però presente che 84 miliardi sono rappresentati da spese fisse di stipendio.

ALFANO. C'è qualche residuo?

RICCIARDI, *Capo dell'ispettorato per l'educazione fisica del Ministero della pubblica istruzione*. Quasi mai.

ALFANO. Allora, tutto rientra nella spesa. Ella però ha parlato di carenze; come è possibile quindi che non vi sia alcuna prospettiva di incremento?

RICCIARDI, *Capo dell'ispettorato per l'educazione fisica del Ministero della pubblica istruzione*. Nel bilancio per il 1972 vi è già un incremento di diversi miliardi.

ALFANO. Tutte le richieste sono state evase ?

RICCIARDI, *Capo dell'Ispettorato per l'educazione fisica del Ministero della pubblica istruzione*. Tutte. Consideri però che noi concediamo i contributi non per la costruzione, ma per il miglioramento e il riattornamento delle palestre. La spesa di 4 miliardi infatti è rapportata non alla costruzione bensì alle modificazioni che si rendano necessarie.

ALFANO. Ritene insufficiente questa somma ?

RICCIARDI, *Capo dell'ispettorato per l'educazione fisica del Ministero della pubblica istruzione*. Sì.

ZOLLA, *Relatore*. Ringrazio il professor Ricciardi per l'esposizione fatta. So che egli è solo da pochi giorni a capo dell'ispettorato e ritengo perciò che, malgrado la sua buona volontà, non sia stato ancora in grado di approfondire una materia che, come ha dimostrato il presente dibattito, si preannuncia abbastanza complessa.

Non sono uomo di scuola né insegnante di educazione fisica e per questo mi scuso per una possibile improprietà tecnica del mio linguaggio. La Commissione mi ha affidato il compito di essere relatore appunto per la parte riguardante lo sport nella scuola. Per questo motivo le porrò una serie di domande per cercare di acquisire tutti gli elementi indispensabili, capaci di consentirmi una attenta valutazione dei fini che ci proponiamo.

Quando si parla di educazione fisica ritengo che si debba tener conto delle finalità di questo insegnamento. Queste sono delle considerazioni che faccio a monte di tutto quello che è stato detto, ma che non possono apparire superflue a un uomo di scuola dato che non lo sono nemmeno per noi che siamo dei politici e che dobbiamo vedere soprattutto l'aspetto politico per poi immedesimarci in quello tecnico al fine di trarre delle valutazioni. È stato già detto come l'educazione fisica posseda, tra gli altri suoi compiti, uno complementare ma importantissimo: quello della cura - o del contributo alla cura - di talune anomalie o imperfezioni fisiche. Vor-

rei anche ricordare che, secondo quelli che sono concetti personali, sia pure abbastanza validamente condivisi, la finalità dell'educazione fisica nella scuola è quella di creare le condizioni di base per lo svolgimento di attività di discipline sportive in forma agonistica. L'educazione fisica è poi soprattutto « educazione », e deve quindi evidentemente riuscire a formare nel giovane determinati principi, oltre che impegnarlo in alcuni esercizi, il principio ad esempio della emulazione, di un sano spirito di emulazione, la possibilità di considerare i concorrenti come competitori e non come avversari.

Si tratta di considerazioni che ho voluto formulare a monte, per poi giustificare le richieste che intendo avanzare, professor Ricciardi, stando ai principi pedagogici, psicologici e fisiologici che informano i vigenti programmi di educazione fisica e sportiva nella scuola media superiore, i concetti cui ho fatto riferimento sono rispettati? Queste premesse sono comprese dal personale docente? Ed ancora, quali revisioni si intendono apportare agli attuali programmi, per una concezione più moderna dell'educazione fisica, per una educazione fisica più completa, che travalichi la palestra e sia insegnamento di vita? Avevo al liceo un professore di educazione fisica che se, per caso, uno degli studenti lo incontrava ed aveva le mani in tasca di scatto le toglieva, avendoci insegnato che non era un modo di procedere estremamente corretto quello di salutare in una certa maniera le persone. Era veramente un « maestro » oltre che un insegnante di educazione fisica. A parte il salto in alto, a parte la traslocazione a braccia rigide sulle parallele, era un modo di essere nella società che voleva imparassimo: e per noi studenti dell'immediato dopoguerra ciò era fondamentale.

Alla luce di tali considerazioni - dicevo - quali sono le revisioni che si intendono apportare ai programmi, per una più moderna concezione della educazione fisica nelle scuole ?

Ed ora una domanda che implica una risposta tecnica: se il coordinatore per l'educazione fisica del provveditorato agli studi di Milano, che è presente, vorrà inserirsi nel discorso e rispondere, ci farà cosa grata. In quale misura le attuali strutture consentono che i programmi ministeriali vengano attuati? Sappiamo come le direttive e le circolari possano essere le più perfette, ma come il loro calarsi nella realtà, la loro applicazione in periferia si concretizzi poi in una certa maniera. In quale misura tali intendimenti sono

rispettati? Non pretendo risposte dettagliate o approfondite, ma un discorso di sintesi, globale, che possa dare un'idea della situazione attuale.

Desidererei ancora fare una domanda, che formulo in termini indicativi, rendendomi conto che essa attiene a concetto di ordine generale. Valutato lo stato delle cose, occorre guardare alle soluzioni da prendere, agli impulsi da dare al Governo ed al Parlamento per ottenere una situazione sempre migliore. Abbiamo, allora, dei problemi da risolvere, a medio e lungo termine. Ella, professor Ricciardi, ci ha parlato dello stato del bilancio, per il settore di cui ci occupiamo, e dello sforzo che il Ministero della pubblica istruzione compie per risolvere i problemi. Ed è intervenuta a questo riguardo una precisazione del ministro Caiati. Ed ecco la domanda: rispetto a quelle che sono le richieste che giungono sul tavolo dell'ispettorato, in quale misura gli stanziamenti consentono di soddisfare le esigenze? È un dato di cui dobbiamo tener conto.

Un'ulteriore domanda, di tipo particolare: agli insegnanti addetti ai gruppi sportivi scolastici, va soltanto il normale stipendio, oppure si eroga loro una indennità aggiuntiva, un qualsiasi beneficio di carattere straordinario? Prendo atto del suggerimento prima formulato dal dottor Bellini, a proposito della scuola elementare: mi pare fondamentale per consentire al ragazzo di entrare in contatto con la società organizzata.

Si è parlato, da parte del dottor Bellini e del dottor Ricciardi, dei locali « adattati ». Presuppongo che esista l'obbligo ad ottenere un giudizio di agibilità in merito ai locali in questione, per quel minimo di condizioni igienico-sanitarie che debbono essere rispettate: altrimenti si raggiungerebbero risultati veramente negativi.

Un'ultima domanda, ancora di carattere particolare: nella malaugurata ipotesi che dovessero verificarsi incidenti, è prevista per gli studenti che praticano educazione fisica nella scuola una forma di assicurazione?

RICCIARDI, *Capo dell'ispettorato per l'educazione fisica del Ministero della pubblica istruzione*. Comincerei a rispondere partendo dall'ultima domanda formulata. Tutti gli studenti, onorevole Zolla, sono obbligatoriamente assicurati fino ad un massimale di 50 milioni di lire. Nella ipotesi di incidenti gravi, con menomazioni del 10-15 per cento, il Ministero della pubblica istruzione provvede ad un congruo indennizzo. Vi è, in ogni caso,

da precisare che tutti gli studenti che praticano attività sportiva vengono sottoposti, inizialmente e prima dello svolgimento delle attività, a visita medica.

Quanto al coordinatore di educazione fisica, ella sa che il provveditore agli studi in ogni provincia, pur essendo responsabile di tale disciplina, nomina un coordinatore, al quale viene corrisposto un compenso speciale. Immagino che ella sappia, inoltre, che l'onorevole Lettieri ha presentato in questi giorni una proposta di legge per organizzare in modo migliore l'attività del coordinatore; in tale proposta è previsto che il compenso speciale sia corrisposto nella misura dell'indennità ricevuta dal capo di istituto delle scuole di secondo grado. Tale indennità varia a seconda delle classi: fino a 12 classi, da 12 a 24 classi, da 24 a 36, e così via. Al coordinatore si intende dare il massimo di questa indennità; comunque, attualmente egli riceve un compenso pari a 6 ore di lavoro straordinario.

ZOLLA, *Relatore*. E gli insegnanti che seguono i gruppi sportivi all'esterno delle scuole, con un orario non predeterminato?

RICCIARDI, *Capo dell'ispettorato per l'educazione fisica del Ministero della pubblica istruzione*. Essi ricevono un compenso pari a 4 ore di lavoro straordinario, ma anche sotto questo aspetto siamo in attesa di una diversa disciplina, che spetta al Parlamento stabilire. Certo è che, oggi come oggi, non si tratta di un compenso ingente.

Per quanto riguarda il bilancio, a mio modesto parere, quei quattro miliardi di cui si è parlato dovrebbero essere almeno triplicati. Noi accogliamo nella misura del 60-70 per cento le richieste di attrezzature, miglioramenti e riadattamenti che ci vengono inoltrate da tanti istituti e provveditorati. Pertanto, la somma di 4 miliardi si rivela insufficiente e sarebbe opportuno portarla almeno a 10 miliardi.

Circa la revisione dei programmi, ella ha perfettamente ragione. Siamo fermi alla legge del 7 febbraio 1958, n. 88, e da allora ad oggi molte cose sono cambiate. Anche su questo tema cercherò di richiamare l'attenzione del ministro competente, affinché sia predisposto un progetto di legge che ristrutturati sul piano dei programmi aggiornati l'insegnamento dell'educazione fisica e sportiva.

Quanto ai concetti formativi ed educativi che i giovani ricevono attraverso l'insegnante di educazione fisica e la pratica sportiva, è

ovvio che tutto dipende dalla sensibilità del professore di educazione fisica. Noi cerchiamo di risvegliare questa sensibilità attraverso centinaia di corsi di aggiornamento organizzati dal Ministero, oltre ai corsi di aggiornamento speciale per talune discipline, come lo sci, la scherma, il nuoto e così via. Ad esempio, proprio in questi giorni abbiamo dato il via a 32 corsi di formazione per maestri di sci e di scherma, scelti nell'ambito dei professori di educazione fisica. Tuttavia, l'inserimento del giovane, grazie alla pratica sportiva, nella sfera del civismo e del rispetto dei valori umani, dispenderà sempre dal senso di responsabilità e dalla sensibilità del docente di educazione fisica.

DONELLI. Poiché ho ascoltato un parere esplicito circa la necessità di modificare sostanzialmente la situazione nel settore della scuola elementare, vorrei meglio comprendere il valore del dato che ella ci ha fornito (1.360.000 alunni che partecipano alle diverse discipline, su circa 6-7 milioni, pari a circa il 20 per cento). Se non è possibile ricevere ora maggiori precisazioni, mi accontento di averle in altra occasione. In realtà, vorrei sapere se questo dato può considerarsi sufficiente ai fini dell'attuale sviluppo educativo e civile del nostro paese; qualora non lo fosse - come mi è parso di capire, anche se ella non lo ha affermato esplicitamente - vorrei sapere quale potrebbe essere, a suo avviso, il livello sufficiente e quali le prospettive, anche di tempo, necessarie per realizzare tale livello. Inoltre, vorrei avere una comparazione con la situazione degli altri paesi del Mercato comune in questo settore. Infine, vorrei conoscere qual è la suddivisione del numero di studenti partecipanti alle diverse discipline (1.360.000 unità) tra il nord, il centro e il sud del nostro paese.

RICCIARDI, *Capo dell'ispettorato per l'educazione fisica del Ministero della pubblica istruzione*. Ho detto che gli alunni partecipanti, in sede di istituto, in sede provinciale, interregionale o nazionale, sono circa 1.300.000. Naturalmente, la cifra di 6-7 milioni comprende la globalità degli alunni. Se vogliamo limitarci a considerare solo gli alunni delle scuole medie e di secondo grado, provviste di palestre e di attrezzature siano nell'ordine di oltre 3 milioni. Pertanto, circa il 50 per cento partecipano alle attività; l'altro 50 per cento si riferisce a quegli istituti in cui non esistono attrezzature sportive. Per riepilogare, ritengo che la metà degli alunni del-

l'istruzione di primo e secondo grado partecipino ad attività sportive. In merito alla situazione comparativa con gli altri paesi del Mercato comune, non dispongo di dati precisi, ma posso procurarmeli ed inviarli alla Commissione. Quanto, poi, alla distribuzione nel territorio nazionale degli alunni praticanti le attività posso affermare che, con una leggera prevalenza per il nord (particolarmente, per alcune discipline, come il canottaggio e la vela) essa è equamente ripartita in tutto il paese.

LO BELLO. Considerando il fatto che molte scuole non dispongono di attrezzature sportive e che le disponibilità finanziarie per l'adattamento di aree o di palestre sono insufficienti, vorrei che ci dicesse se non ritiene che sarebbe utile svolgere un'indagine per accertare le attuali necessità, in modo che poi si possano prendere le opportune iniziative.

Vorrei in secondo luogo sapere cosa pensa dell'attuale disposizione secondo cui i campi sportivi scolastici non possono essere utilizzati contemporaneamente da ragazzi e da ragazze. Riterrei che sarebbe opportuno modificare questa disposizione, in considerazione del fatto che certi tabù sono stati ormai abbondantemente superati nella società moderna.

A me sembra, inoltre, che quando si parla di educazione fisica nelle scuole elementari si dovrebbe partire dalle prime due classi, se non addirittura dalla scuola materna.

Mi interesserebbe anche il suo parere sulla proposta di assegnare un insegnante di educazione fisica ad ogni direzione didattica, in modo che sia disponibile una persona veramente qualificata sia per istruire ed aggiornare i professori ed i maestri, sia per controllare il loro lavoro in questo campo.

CASSANMAGNAGO CERRETTI MARIA LUISA. Vorrei fare un paio di domande complementari a quelle del collega Lo Bello. Prima di tutto, sono anch'io del parere che l'educazione fisica dovrebbe essere introdotta anche nella scuola materna, dove potrebbe soprattutto esplicare una funzione preventiva, in collaborazione con le famiglie (sempre che queste siano adeguatamente istruite su cosa devono fare).

Vorrei inoltre prospettare l'opportunità di assegnare insegnanti di educazione fisica anche ad istituti specialistici o psichiatrici, nei quali un adeguato sfruttamento delle limitate capacità motorie dei soggetti potrebbe contri-

buire a migliorare notevolmente il loro rendimento e la loro riabilitazione.

RICCIARDI, *Capo dell'ispettorato per l'educazione fisica del Ministero della pubblica istruzione*. Quando ho parlato dell'introduzione dell'educazione fisica nella scuola elementare, ho detto che quanto meno si dovrebbe partire dalla seconda classe. E questa, cioè, una meta minima da raggiungere: sono personalmente del tutto d'accordo con coloro che prospettano l'introduzione dell'educazione fisica anche nella scuola materna. Non va trascurato, infatti, che in questo tipo di scuole vi è per ogni sezione (una prima, una seconda e una terza classe) un assistente che potrebbe appunto essere utilizzato per l'insegnamento dell'educazione fisica.

Sono anche favorevole all'idea di un professore di educazione fisica qualificato (quindi proveniente dall'ISEF) che svolga presso le direzioni didattiche la funzione di coordinatore, di supervisore all'attività sportiva nelle scuole. È chiaro, infatti, che non si può pensare di poter qualificare sufficientemente un professore con un corso di un mese o due. In ogni caso, saranno anche previsti corsi successivi di aggiornamento o di riqualificazione, per cui si può sperare di giungere ad un discreto livello di efficienza. Non mi risulta, infine, onorevole Lo Bello, che i campi sportivi scolastici non possano essere utilizzati contemporaneamente da alunni maschi e da femmine. Nei campi-scuola si inseriscono sia elementi femminili sia elementi maschili.

LO BELLO. Attualmente non è consentito l'uso promiscuo.

RICCIARDI, *Capo dell'ispettorato per l'educazione fisica del Ministero della pubblica istruzione*. Se conosce qualche caso lo segnali.

LO BELLO. Vorrei pregarla di inviare una circolare al provveditorato perché chiarisca che nei campi scolastici di atletica leggera possono accedere entrambi i sessi.

RICCIARDI, *Capo dell'ispettorato per l'educazione fisica del Ministero della pubblica istruzione*. Quanto all'indagine per l'accertamento delle attrezzature, posso fornire alla Commissione entro dieci giorni i risultati di un'indagine compiuta al 31 dicembre 1972.

IPERICO. Vorrei porre alcune domande per avere un maggior chiarimento sui dati

che ci ha fornito l'ispettore circa il numero delle palestre esistenti. Dai dati dell'ISTAT relativi al 1970-71 risulta che per 46.705 unità sono a disposizione 9.591 palestre. Questi dati si sono modificati?

RICCIARDI, *Capo dell'ispettorato per l'educazione fisica del Ministero della pubblica istruzione*. Il numero delle palestre è salito a 10.002.

IPERICO. Un dato che non è stato chiarito è quello del rapporto tra il numero degli insegnanti usciti dagli ISEF e il numero degli insegnanti non abilitati. A proposito di questo vorrei aprire una parentesi, perché ella ha parlato di corsi di uno o due mesi svolti perché questi insegnanti di educazione fisica possano per lo meno seguire un certo indirizzo. Non le sembra che, data la delicatezza del compito, anche in relazione allo scopo predetto, sia insufficiente un periodo così breve? Da incontri avuti con delegazioni di studenti dell'ISEF ci risulta che neppure a quel livello si sono avuti aggiornamenti, in quanto è rimasto un tipo di programma che è l'eredità del periodo fascista, quando prevaleva un certo tipo di impostazione della mentalità, di carattere militaresco anziché medico-formativo; vi è quindi una netta prevalenza dell'insegnamento delle marce, dell'allineamento in fila, eccetera. D'altra parte vi è una certa arretratezza nell'insegnamento di quelle discipline che rappresentano la conquista di altri paesi, soprattutto dei paesi del Mercato comune. Si tratta di una conquista non solo dell'insegnante di educazione fisica, ma anche dell'insegnante elementare, che deve sorvegliare il comportamento dell'unità scolastica. Ad esempio, in Francia a metà del banco scolastico vi è una riga che indica la posizione corretta del libro, per impedire che il ragazzo acquisisca vizi di posizione; inoltre è previsto lo scambio dei posti, in modo che il ragazzo cambi spesso compagno di banco.

Non ritiene che sia estremamente insufficiente questo tipo di programma, che affida compiti così delicati a brevi corsi di un mese o due?

RICCIARDI, *Capo dell'ispettorato per l'educazione fisica del Ministero della pubblica istruzione*. Il numero degli insegnanti di educazione fisica è complessivamente di 27.000; circa 12 mila provengono dagli ISEF compresi gli ISEF privati regolarmente riconosciuti.

I programmi degli ISEF indubbiamente dovranno essere modificati nell'ambito di una revisione della legge n. 88. Se infatti si rivedranno i programmi di educazione fisica nella scuola secondaria di primo e secondo grado, è ovvio che dovranno essere rivisti anche i programmi degli ISEF, che risalgono a moltissimi anni fa. Si studiano 35-40 materie di varia natura; non è improbabile che vi siano difetti di attrezzatura e carenze cui ella ha fatto cenno. È indispensabile che i programmi degli ISEF siano rivisti, aggiornati e adeguati alla realtà del tempo, sfrondandoli di quanto oggi appare chiaramente inutile,

IPERICO. Che cosa può dirci sui programmi dei corsi brevi?

RICCIARDI, *Capo dell'ispettorato per l'educazione fisica del Ministero della pubblica istruzione*. Per i corsi di aggiornamento i programmi sono preparati provincia per provincia o dal coordinatore o dal provveditore, assistito da un'*équipe* di insegnanti di educazione fisica. Se i programmi sono di metodologia, si procede non soltanto dal punto di vista pedagogico ad aggiornare gli insegnanti, ma anche sul piano pratico; si tengono infatti anche lezioni pratiche, delle esercitazioni. I programmi sono misti, di metodologia e di pratica.

TRIPODI GIROLAMO. Vorrei una risposta precisa circa la situazione del Mezzogiorno ed il confronto con il nord, in primo luogo per quanto riguarda il numero dei partecipanti a queste attività sportive. Comunque se ella oggi non è in grado di fornirci gli elementi richiesti, può anche inviarli in un secondo momento.

Può dirci inoltre come sono distribuite le palestre in Italia, se non per regioni, almeno fra nord e sud?

La mia terza domanda si ricollega, ampliandola, ad una osservazione già fatta dall'onorevole Lo Bello, riguardante l'utilizzazione dei campi da gioco gestiti dalle scuole anche da parte dei privati. Non ritiene utile, ai fini di un allargamento dell'attività sportiva tra i giovani, consentire anche ai giovani lavoratori di poter utilizzare le palestre scolastiche?

Infine, non pensa che un istituto come l'ISEF sia in contrasto con l'esigenza di una scuola modernamente articolata? Mi spiego meglio: ella pensa che il superare questo tipo di istituto staccato dal resto dell'elemento scolastico inserendolo nell'ordinamento generale

della scuola contribuisca al fatto di dare un diploma ai giovani per l'insegnamento? Oppure costituisce un ostacolo? Quanto costa il mantenimento dell'ISEF e qual è la spesa che il Ministero sostiene?

RICCIARDI, *Capo dell'ispettorato per l'educazione fisica del Ministero della pubblica istruzione*. Non sono in grado di dare notizie circa il costo e l'utilizzazione dell'ISEF che dipende dall'istruzione universitaria; anche nella riforma si parla di inserirlo nel contesto dell'istruzione universitaria. In quella sede bisognerà poi procedere alla revisione dei programmi. Gli insegnanti di educazione fisica, comunque, vedono assai di buon occhio tale inquadramento.

Per quanto riguarda le palestre, onorevole Tripodi, debbo dire che esse sono aperte anche ai giovani lavoratori, purché organizzati in associazioni sportive o enti, e ciò in seguito ad una circolare del ministro Sullo di circa tre anni fa.

Naturalmente la disponibilità delle palestre è compatibile con le ore libere, dato che in molte città vi sono quattro o cinque istituti con due palestre soltanto, che organizzano turni pomeridiani e serali per garantire a tutti gli studenti le prescritte ore di educazione fisica.

LO BELLO. Al riguardo vorrei osservare che in molti casi non viene consentita l'utilizzazione delle palestre ad organizzazioni extrascolastiche perché vi sono difficoltà di retribuzione del personale in ore straordinarie.

RICCIARDI, *Capo dell'ispettorato per l'educazione fisica del Ministero della pubblica istruzione*. Recentemente è stato approvato un provvedimento che conferisce trenta ore di lavoro straordinario retribuito ai bidelli addetti alle palestre.

LO BELLO. Non ritiene che sia il caso di sottoporre al ministro l'opportunità di emanare una nuova circolare per riconfermare tali disposizioni?

RICCIARDI, *Capo dell'ispettorato per l'educazione fisica del Ministero della pubblica istruzione*. Ripeto che il provvedimento cui mi riferivo è recentissimo. Io, comunque, sto preparando (ed in proposito ho convocato gli insegnanti di educazione fisica per un parere) una revisione della circolare Sullo.

Per quanto riguarda la ripartizione delle palestre regione per regione, farò pervenire alla Commissione i dati relativi.

ZOLLA, *Relatore*. Parlando di insegnanti di educazione fisica, abbiamo compreso che vi sono insegnanti attualmente in organico che provengono dall'ISEF. Quando si parla dell'ISEF ci si riferisce ad un periodo storico (non ricordo a quando risale la sua creazione), oppure ci si riferisce anche ai docenti che sono usciti da quella che una volta si chiamava « Accademia della Farnesina » ?

RICCIARDI, *Capo dell'ispettorato per l'educazione fisica del Ministero della pubblica istruzione*. In genere, ci si riferisce anche a questi.

ZOLLA, *Relatore*. Ella ci ha parlato di docenti « in lista di attesa ». Ora, io vorrei sapere se, ai fini copertura delle cattedre, sia sufficiente il ricorso ai diplomati degli ISEF, oppure sussista ancora la necessità di far ricorso a personale che, pur avendo una specifica preparazione, per certi versi può essere considerato « di serie B ». In altri termini, è noto che la situazione verificatasi in passato è stata caratterizzata dall'insufficienza di personale qualificato. Si prevede che tale situazione abbia a perdurare anche per il futuro? Si tratta di un elemento assai importante, anche in ordine alle decisioni da assumere circa un aumento del numero degli istituti specializzati in grado di assicurare una adeguata preparazione professionale.

RICCIARDI, *Capo dell'ispettorato per l'educazione fisica del Ministero della pubblica istruzione*. La situazione attuale è la seguente: vi sono 27.000 insegnanti di educazione fisica, dei quali dodicimila già inquadrati in ruolo. Gli altri, o sono in possesso dell'abilitazione, ed in questo caso ai sensi dell'articolo 7 della legge n. 1074 dovranno entrare in ruolo, ovvero non hanno ancora conseguito tale abilitazione, ed allora hanno la possibilità, entro il 1975, di frequentare corsi normali o speciali e, una volta ottenuta l'abilitazione, saranno *ope legis* inquadrati in ruolo.

Per quanto riguarda il numero degli insegnanti che provengono dagli ISEF, debbo dire che si tratta di una percentuale che si aggira sul cinquanta per cento del totale. E da prevedere, però, un netto miglioramento per il futuro, in relazione alla creazione degli ISEF in ogni provincia.

ZOLLA, *Relatore*. Se ho ben capito, un diplomato degli ISEF può facilmente trovare una sistemazione.

RICCIARDI, *Capo dell'ispettorato per l'educazione fisica del Ministero della pubblica istruzione*. Un diplomato degli ISEF ha la possibilità di entrare in ruolo in tempi brevi.

ZOLLA, *Relatore*. La mia preoccupazione era che, a fronte della creazione di istituti specializzati, non vi fosse una corrispondente possibilità per i diplomati di trovare un'occupazione.

RICCIARDI, *Capo dell'ispettorato per l'educazione fisica del Ministero della pubblica istruzione*. L'allievo degli ISEF, appena diplomato, riceve la cosiddetta nomina a tempo indeterminato. Attraverso tale nomina e con il conseguimento dell'abilitazione (fino al 1975 vi sarà l'attuale forma di abilitazione, in seguito ve ne sarà una nuova), si consegue l'inquadramento in ruolo. Comunque, i tempi sono brevissimi per coloro che provengono dagli ISEF rispetto alle altre categorie di docenti.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Ricciardi per la sua esposizione e le risposte alle domande che gli sono state poste. Do ora la parola al professor Mentasti.

MENTASTI, *Coordinatore per l'educazione fisica del provveditorato agli studi di Milano*. Dopo quanto è stato detto, così autorevolmente e responsabilmente dal dottor Ricciardi, la parte che spetta a me di trattare è quella che si riferisce alla scuola militante, sotto l'angolo visivo dell'insegnante di educazione fisica, che deve attuare le disposizioni che gli vengono impartite. Di conseguenza, dovrò anche parlare delle difficoltà che l'insegnante deve affrontare per mettere in pratica le direttive ricercate; per questo, forse, il mio discorso potrà contenere più ombre che luci.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FLAMIGNI

PRESIDENTE. Per quanto concerne la scuola elementare, debbo dire che a Milano abbiamo sperimentato, per circa quindici anni, il distacco di due valenti insegnanti di ruolo che, attraverso corsi itineranti nelle varie circoscrizioni e direzioni didattiche, hanno tenuto ai maestri corsi di aggiornamento e dimostrativi, per evidenziare come si dovrebbero praticamente svolgere le lezioni di educazione fisica nella scuola elementare. Il successo che questi

insegnanti conseguivano con la loro azione era di breve durata: si può dire che durava tanto quanto si protraveva la loro permanenza in una certa scuola. Appena essi si allontanavano, infatti, i maestri tralasciavano di mettere in pratica le nozioni acquisite.

Dopo circa quindici anni, abbiamo dovuto abbandonare l'iniziativa: la situazione era rimasta pressoché invariata. Adesso, però, si sta formando un movimento di opinione pubblica, che chiede a gran voce che nella scuola elementare si torni a parlare di educazione fisica, cioè di una materia che da una trentina d'anni sembra caduta in disuso. Si chiede l'attuazione di provvedimenti che, analogamente a quanto avviene per gli insegnamenti della religione e del canto corale, prevedano la formazione di specialisti in educazione fisica. A mio avviso, si potrebbe far ricorso ai maestri diplomati che, come ricordava dianzi il dottor Ricciardi, hanno affrontato il concorso e sono rimasti privi di posto. Non bisognerebbe, però, attingere a quel personale che è attualmente in posizione di attesa nel ruolo soprannumerario, ma formare degli specialisti e che rimangano ad operare nel campo dell'educazione fisica; altrimenti, una volta vinto il concorso, questi maestri passerebbero alla classe, lasciando scoperto il settore ad essi prima affidato.

Il compito del personale in questione sarebbe quello di coordinare l'attività dei gruppi informali, prestare assistenza dal punto di vista tecnico, svolgere attività inter-classe e manifestazioni nell'ambito della scuola, preparare dimostrazioni finali, insomma, coadiuvare i colleghi ed assumersi compiti di coordinamento tecnico. È necessario che si proceda in tal senso nel più breve tempo possibile, ed apprendo con piacere che ci si sta già avviando su questa strada.

Per quanto riguarda la situazione della scuola media inferiore e superiore, dobbiamo operare una netta distinzione tra educazione fisica, da un lato, ed attività sportiva, dall'altro. L'attività di educazione fisica è obbligatoria per tutti gli studenti, fa parte dei programmi scolastici; l'attività sportiva, per contro, è prettamente facoltativa. Si può dire che l'insuccesso di tale attività sportiva spesso non dipende dalla inadeguatezza delle strutture, ma anche dalla mancata adesione degli alunni, ovvero dalla mancata costituzione di gruppi sportivi, laddove non esistano la volontà o le condizioni minime per realizzarli efficacemente.

Bisogna quindi tenere distinto l'aspetto che concerne l'educazione fisica da quello che

attiene all'attività sportiva. Per quanto si riferisce all'educazione fisica, il principale problema è quello di disporre di insegnanti preparati. Un insegnante preparato può ottenere, anche se dispone di scarsi mezzi, risultati soddisfacenti, mentre un insegnante non preparato, anche disponendo di mezzi notevoli, può realizzare ben poco. Il discorso relativo alla preparazione degli insegnanti ci riporta al problema degli ISEF: attualmente, tra questi istituti, l'unico a carattere statale è quello di Roma; gli altri sono tutti pareggiati, e traggono i mezzi finanziari occorrenti da finanziamenti locali (sono infatti tutti autosufficienti). La durata del corso di studi è insufficiente, perché la preparazione deve essere approfondita; ecco perché si devono sostenere 41 esami in un corso triennale. Se il corso fosse portato a quattro anni, gli esami sarebbero più diluiti nel tempo. Un altro *handicap* è costituito dal numero chiuso, cioè attualmente gli ISEF non possono iscrivere un numero di studenti superiore a quello fissato dal Ministero. Mentre da un lato si chiede una grande preparazione al futuro insegnante di educazione fisica, dall'altro si ammettono all'insegnamento persone non qualificate o addirittura impreparate; ci troviamo quindi di fronte a due posizioni contraddittorie. Sarebbe stato più saggio sospendere l'insegnamento dell'educazione fisica là dove non vi erano insegnanti qualificati né mezzi per svolgere un serio programma, ma questo non si è potuto fare, perché l'insegnamento è obbligatorio; quindi si deve svolgere anche là dove le condizioni sono insufficienti, con le conseguenze che conosciamo.

Occorre quindi abolire il numero chiuso negli ISEF e portare il corso al quadriennio, ammodernando il piano di studi.

Quanto agli specialisti nella scuola elementare, essi potrebbero essere preparati attraverso gli ISEF con un corso biennale, in modo da metterli in condizione di poter svolgere il loro compito con una certa autorevolezza, anche perché si tende a portare alla laurea il maestro elementare. D'altra parte la preparazione di questi insegnanti richiede tempo.

Il problema delle attrezzature viene in seconda linea rispetto a quello del personale. La legge 7 febbraio 1958, n. 88, all'articolo 5 prevede che le scuole con più di venti classi debbano essere dotate di due palestre. Trattandosi per lo più di classi miste, gli elementi sia maschili sia femminili devono poter svolgere contemporaneamente le lezioni di educa-

zione fisica, quindi occorrono due locali separati, come avviene per le applicazioni tecniche. Occorrerebbe quindi dare attuazione a questo articolo, che è inoperante in molte sedi, nonostante gli sforzi delle amministrazioni locali.

Si è accennato al problema assicurativo. Spesso l'insegnante si trova in condizione di grave disagio, perché viene chiamato in causa per insorgenza di responsabilità civile da parte delle famiglie che non si ritengono soddisfatte dal risarcimento che la compagnia assicuratrice, attraverso una convenzione stipulata con il Ministero, è disposta ad erogare. Vi è quindi mancanza di serenità nell'insegnamento, che deve ricorrere ad un legale e farsi difendere, perché spesso l'Avvocatura dello Stato non lo difende. Si sono verificati casi clamorosi. Ad esempio, nove anni fa a Milano un insegnante ha avuto un incidente di questo genere: ha portato la scolaresca in un cortile attrezzato (la scuola non disponeva di una palestra), ed ha diviso gli studenti in tre gruppi; le disposizioni infatti raccomandano che si scinda la classe in gruppi, sì da consentire una migliore differenziazione ed anche una scelta da parte degli allievi che desiderino praticare un'attività piuttosto che un'altra. Un unico insegnante deve quindi controllare questi diversi gruppi, e non può farlo contemporaneamente. Mentre l'insegnante stava per avviare l'attività di palla a volo, la palla, sfuggita da un allievo è andata fuori campo; l'allievo l'ha inseguita, attraversando la traiettoria di un peso lanciato, contravvenendo alle direttive dell'insegnante, da un altro allievo e rimanendo colpito alla testa dal peso stesso, riportando la commozione cerebrale per trauma cranico. Questo allievo dopo le cure, superato questo periodo di crisi, guarì e, con la comprensione di tutti gli insegnanti, fu anche promosso. Il padre, che era un assicuratore, dopo che l'alunno fu promosso, intentò una causa, coinvolgendovi anche l'insegnante di educazione fisica per negligenza.

Dopo nove anni, il genitore e il Ministero si sono accordati per una transazione di 5 milioni e mezzo. L'assicurazione paga soltanto 4 milioni e mezzo. Il Ministero afferma che l'altro milione deve essere pagato dall'insegnante di educazione fisica.

Ogni insegnante quindi pensa di cautelarsi ricorrendo ad una forma assicurativa personale, mentre sarebbe doveroso sollevare la categoria da questo problema, naturalmente là dove sia accertato che non vi sia carenza di diligenza.

Quanto ai programmi di educazione fisica, devo dire che, per ciò che riguarda la scuola media superiore, sono in fase di revisione, e saranno certamente rivisti in sede di riforma. Personalmente abolirei l'insegnamento sistematico dell'educazione fisica nelle ultime tre classi della scuola media superiore, per consentire agli allievi di svolgere libere attività sportive. Infatti continuare a quell'età lo svolgimento di esercitazioni già praticate nelle precedenti classi, che non portano alcun elemento nuovo né dal punto di vista fisico né da quello psicologico, finisce per diventare una cosa noiosa. Bisogna uscire dalla scuola per recarsi presso gli impianti sportivi: sorge quindi la necessità di sostenere delle spese per il trasporto dei ragazzi, per l'utilizzazione delle attrezzature e per le prestazioni del personale.

Nella scuola media inferiore è in vigore il programma del 1963 che consente molta libertà di azione. I suoi elementi sono i seguenti: esercizi a corpo libero, differenziati per i due sessi; esercizi di applicazione agli attrezzi, i giochi sportivi e, ove le scuole ne posseggano gli impianti relativi, la pratica del nuoto. Naturalmente, nell'ambito delle lezioni di educazione fisica si tende a sviluppare negli alunni le attitudini che, poi, negli anni successivi, potranno essere perfezionate anche sotto il profilo agonistico. Cioè, in questo ordine di scuole si deve tendere all'avviamento alla pratica sportiva, partendo da nozioni di atletica generale che verranno poi integrate e completate nei corsi superiori. Ora, nell'organigramma del provveditorato agli studi non esiste un ufficio deputato a questi compiti. La legge citata in precedenza, all'articolo 9, recita che il « coordinamento periferico dei servizi di educazione fisica e sportiva è demandato al provveditore agli studi (che è quindi il coordinatore) il quale può valersi della collaborazione di un preside od insegnante di ruolo della materia ». Pertanto questo collaboratore, cui non vengono affidate funzioni precise, spesso si trova costretto a svolgere dei compiti indicati dal provveditore, venendo assorbito da attività amministrative, che lo distolgono da quelle puramente tecniche. Ciò accade, purtroppo, perché gli uffici provinciali scolastici non dispongono del personale di cui avrebbero bisogno. Nel particolare settore dell'educazione fisica: infatti, mentre presso il Ministero esiste un ispettorato per l'educazione fisica e sportiva, presso i provveditorati non esistono uffici analoghi. Pertanto, sarebbe opportuno potenziare la figura del coordinatore, affidandogli compiti

e responsabilità precise: attualmente, invece, egli risponde solo nei confronti del provveditore, nella sua qualità di collaboratore di quest'ultimo.

Anche per quanto lo concerne l'unione provinciale dei gruppi sportivi (che praticamente organizza l'attività sportiva nell'ambito provinciale) siamo sul piano della volontarietà. Il segretario di questo ente è un insegnante che, pur esercitando la sua professione, dovrebbe prestare la sua opera presso l'ufficio provinciale, ricevendo il noto compenso, nella misura di quattro ore settimanali. Anche in questo settore, invece, sarebbe opportuno scegliere od eleggere un elemento *ad hoc* che si occupasse solo di questo ufficio, non saltuariamente come avviene oggi, senza ottenere neppure la collaborazione dei colleghi che sono assorbiti in egual misura, presso i rispettivi istituti, dalla organizzazione dell'attività sportiva interna (per altro mal retribuita). Si aggiunga che a Milano, esistono sul piano economico altre attività più competitive per le quali questi insegnanti optano, non avendo l'obbligo di seguire attività sportive.

Un altro settore che, a mio avviso, deve essere riveduto, è quello dell'assistenza sanitaria. Il decreto presidenziale 22 dicembre 1967, n. 1518, all'articolo 53 recita: « La vigilanza sanitaria sull'attività ginnico-sportiva degli alunni iscritti agli istituti di istruzione secondaria spetta ai medici scolastici che, di intesa con gli insegnanti di educazione fisica, determinano l'idoneità dei soggetti anche in ordine alla possibilità di preparazione per gare sportive ». Si tratterebbe, in pratica, di una prima selezione che il medico scolastico è tenuto a svolgere: ma i soggetti selezionati per intraprendere attività agonistiche debbono essere sottoposti al controllo dei centri medico-sportivi, dipendenti dalla Federazione medico sportiva italiana. In Italia, però, esistono solo undici centri di questo tipo, e quindi molte province ne sono prive; inoltre, la visita collegiale e specialistica, che comporta analisi molto accurate, costa dalle tre alle cinquemila lire *pro capite*. La legge non stabilisce su chi debba ricadere l'onere di questa visita, ma è indubbio che esso non dovrebbe essere sopportato dalle famiglie degli allievi, né potrebbe essere assunto dai gruppi sportivi interessati. Ora, l'insegnante serio non può disattendere questa norma, perché in tal caso incorrerebbe in responsabilità molto gravi: di conseguenza, si renderebbe necessaria l'emanazione di norme applicative

che rendano obbligatoria l'adozione di cautele sanitarie, strutturando però questo servizio in modo diverso. Inoltre, desidero mettere in rilievo che i centri medico-sportivi, dipendenti dalla Federazione, fanno capo al CONI e non hanno quindi nulla a che vedere con l'amministrazione dello Stato. Di fronte a questa situazione, l'insegnante di educazione fisica, nonostante lo scarso compenso economico e le responsabilità pesanti che deve addossarsi, vede nell'attività sportiva lo sbocco naturale dei corsi di educazione fisica, i quali debbono tendere, appunto, all'avviamento alla pratica agonistica degli elementi più dotati.

Quindi nonostante questa situazione, devo dire che gli insegnanti si dedicano con piena coscienza al loro dovere: però ritengo sia necessario incentivarli sollevandoli da responsabilità che non competono loro e aiutandoli anche dal punto di vista economico a risolvere il conflitto con altre richieste, con altri allettamenti, affinché il loro tempo sia dedicato in pieno alla scuola.

Parlare di attività sportiva nella scuola ritengo sia un modo impreciso di definire tale situazione; piuttosto io parlerei di sport degli studenti, in quanto inserire il concetto di attività sportiva nelle scuole, dove manda la necessaria attrezzatura e il tempo, non ha significato.

Come certamente loro sapranno molto spesso gli impianti sportivi, specialmente la mattina, sono deserti: perché quindi non pensare di inserire una mezza giornata nel corso di una settimana da dedicare a questa attività, o ad altre preferite dallo studente?

È vero che ci sarebbero delle difficoltà nella formulazione degli orari, considerando anche la tendenza attuale di far scuola solo la mattina, ma tutto ciò potrebbe essere uno stimolo a giungere alla realizzazione della scuola a tempo pieno.

Le idee che oggi sto manifestando non sono nuove, in quanto già venti anni fa presso il provveditorato agli studi di Milano vennero formulate delle proposte in questo senso; purtroppo anche se i capi degli istituti dal punto di vista teorico erano d'accordo, in pratica non poterono far nulla in quanto rigidamente vincolati dai programmi che non permettevano loro alcuna iniziativa in questo senso.

Di conseguenza, ritengo che potrebbe essere cosa molto utile concedere maggiore libertà di iniziativa ai capi d'istituto in questo specifico settore.

PRESIDENTE. Data l'ora piuttosto avanzata a questo punto darei la parola all'ultimo nostro ospite in modo da poter poi formulare delle domande.

ALFANO. Non ritengo sia cosa opportuna dare uno spazio di tempo così limitato al provveditore agli studi di Napoli, data la vastità dei problemi che penso dovrà prospettareci.

PRESIDENTE. In questo caso sarò costretto a pregare il provveditore agli studi di Napoli a voler essere così gentile di accettare un nostro ulteriore invito a partecipare ad una nostra seduta.

ALFANO. Vorrei porre alcune domande al professor Mentasti, alle quali desidero anteporre una premessa per scuotere il suo senso di responsabilità, e la sua competenza al fine di avere una risposta senza equivoci e quindi più chiara e precisa. Ritiene che l'educazione fisica sia parte non indifferente dell'educazione globale dell'uomo?

Attualmente si parla di estendere l'obbligo dell'insegnamento dell'educazione fisica nella scuola primaria e addirittura nella scuola materna, ma occorre innanzitutto chiarire che cosa si intende per educazione fisica e quali rapporti esistono tra questa disciplina e l'attività agonistica vera e propria.

Mentre la prima attività è un diritto e un dovere del cittadino, che deve essere esteso a tutti, abili e non abili, idonei e meno idonei, l'attività agonistica è una libera scelta del giovane e deve rimanere un privilegio di pochi.

A questo proposito ella ha auspicato, professor Mentasti, come del resto noi stessi, una maggiore chiarezza sui programmi da affidare alla scuola primaria; in questo senso, ella non ritiene che questi programmi debbano essere impartiti dal Ministero della gioventù o al contrario dal Ministero della pubblica istruzione?

La seconda domanda che desideravo porre riguarda il problema, per altro da lei già sollevato, delle assicurazioni e delle conseguenti responsabilità. È fuori di dubbio che se responsabilità civili vi sono esse devono essere attribuite a livello ministeriale facendo salvo l'insegnante, che dovrà eventualmente rispondere solo di responsabilità penale.

Vorrei ancora dire che mi dispiace di dissentire su quanto ella andava affermando a proposito dell'insegnamento dell'educazione fisica negli ultimi tre anni della scuola media superiore. E questo proprio per le

ragioni che sono state esposte a proposito della carenza di impianti sportivi a tutti i livelli. Perché vogliamo escludere questa possibilità proprio nel momento in cui lo Stato, dopo 14 anni di mancanza di iniziativa, ricorda di doverne prendere in questo settore? Proprio oggi vogliamo privare i giovani dell'attività dell'educazione fisica negli ultimi tre anni della scuola secondaria superiore?

Ultima domanda: l'assistenza sanitaria chi la paga? Nelle more di un eventuale provvedimento legislativo, vorrei conoscere il suo pensiero. Potremmo farne carico agli enti locali, così che si sappia che in tutti gli enti locali, tramite l'assessorato alla sanità, si provvede all'assistenza.

ZOLLA, Relatore. Ricordando che gli esperti non sono responsabili delle direttive politiche che fanno loro capo, spero di mantenere il mio intervento nei giusti limiti.

Una volta l'insegnamento dell'educazione fisica era considerato inutile e si ricorreva al medico per ottenere l'esonero. Per capire se vi è stata una effettiva evoluzione della mentalità delle famiglie vorrei chiedere se nella sua esperienza ha visto scemare le richieste di esonero, s'intende in percentuale.

Ella ha parlato di numero chiuso per l'ISEF, ma ha detto che è bene abolirlo e che un buon insegnante può ottenere buoni risultati anche con attrezzature carenti. Non ritiene che, essendo limitata la capienza dell'ISEF, l'abolizione del numero chiuso potrebbe andare a scapito della preparazione dei docenti? È meglio avere docenti meno preparati per difetto di attrezzature o è meglio lasciare il numero chiuso per avere insegnanti preparati e capaci di ottenere brillanti risultati?

Terza domanda: ella sa quale sia la contestazione relativa all'attribuzione del voto: le chiedo se ritiene ancora valido ed opportuno, in questo nuovo clima, mantenere il voto per quanto riguarda l'educazione fisica.

Un'altra domanda: ella ha detto che ritiene opportuno per gli ultimi tre anni della scuola secondaria superiore abolire l'insegnamento vero e proprio dell'educazione fisica per favorire l'attività sportiva. Chiedo se questo non verrebbe a scapito della preparazione fondamentale di base dello studente che, nei primi anni della scuola secondaria, non può recepire l'insegnamento della educazione fisica che presuppone una formazione, anche strutturale, completa. Vi è un tipo di attrezzistica - come ella sa - che richiede un

organismo già formato, come la sbarra ed altri attrezzi.

Ha già risposto - e la ringrazio - per quanto riguarda la scarsa retribuzione degli addetti ai gruppi sportivi.

Circa la visita di idoneità per chi intraprende l'attività agonistica vi sono difficoltà perché vi è carenza di centri medici sportivi ed il problema dell'onere non si risolve. Ella ha adombrato l'opportunità che il giudizio sia dato dalla organizzazione dei medici sportivi, facente capo al CONI; ritiene migliore garanzia che l'idoneità sia dichiarata da medici sportivi e non da medici generici, presupponendo che l'attività sia seguita dallo Stato con centri medici sportivi?

Venendo all'ultimo aspetto del problema, quando parla della necessità di dedicare più tempo all'educazione fisica e quindi di potere usufruire degli impianti anche nelle ore anti-meridiane, ella rivendica - e gliene do atto - una maggiore dignità all'insegnamento della educazione fisica nei programmi scolastici.

DULBECCO. Molte delle domande che avrei voluto rivolgere sono state già rivolte dall'onorevole Zolla.

Vorrei anch'io un chiarimento circa la proposta soppressione dell'insegnamento di educazione fisica negli ultimi tre anni della scuola secondaria superiore. Mi pare che la distinzione fra educazione fisica obbligatoria, da una parte, e attività sportiva, che è facoltativa, dall'altra, dovrebbe risolversi in un coordinamento, nel senso che l'educazione fisica nell'ultimo triennio dovrebbe diventare un programma di educazione sportiva del giovane. Non crede che questo programma debba essere obbligatorio, nel senso che a tutti gli studenti italiani debba essere impartita una competenza fondamentale in discipline sportive più confacenti ad uno sviluppo armonico dell'organismo, mentre l'attività agonistica dovrebbe essere rinviata ad altra sede?

Altra questione relativa ai medici. Siamo a conoscenza che per la distorsione dell'attività sportiva in senso agonistico, come accade nella nostra società, molti ragazzi sono sottoposti ad un programma eccessivo di specializzazione sportiva con deformazioni fisiologiche. In certi casi il cuore si ingrossa perché il soggetto è sottoposto a sforzi stressanti.

Vorrei chiedere quindi se non ritiene che il fatto di dover dipendere dalla Federazione dei medici sportivi sia più giusto che avere un organismo legato alla scuola.

LO BELLO. A questo punto gli argomenti che avrei desiderato affrontare credo siano già stati trattati dagli altri colleghi intervenuti. Mi è sembrato che il coordinatore per l'educazione fisica del provveditorato agli studi di Milano abbia fatto un quadro realistico pressoché perfetto della situazione che esiste in Italia in ordine non solo all'insegnamento dell'educazione fisica, ma anche alla pratica dello sport degli studenti. Mi è sembrato, altresì, cogliere dalla sua esposizione che in taluni ambienti scolastici si ha la tendenza ad avversare l'esercizio dell'attività sportiva degli studenti. In proposito, anzi, ho notizie precise in base alle quali in taluni ambienti quegli studenti che sogliono praticare l'attività sportiva a tempo lungo vengono trattati certamente non nella maniera migliore da parte di alcuni insegnanti di altre discipline scolastiche.

Pregherei il professor Mentasti, di darci indicazioni più precise in ordine all'atteggiamento di alcuni presidi e di alcuni insegnanti perché tale problema va risolto se vogliamo che i nostri giovani crescano sani e se vogliamo perseguire l'obiettivo - cui accennava l'onorevole Zolla - in base al quale lo sport deve costituire una materia di insegnamento come le altre affinché questi ragazzi sappiano comportarsi nella vita.

Lo spirito d'emulazione, il saper superare le difficoltà, la sofferenza per pervenire ad un obiettivo: queste sono le caratteristiche che si impongono attraverso una sana applicazione dei metodi di insegnamento della pratica dell'attività sportiva.

Se tali metodi saranno applicati come si conviene ad uno Stato moderno, avremo fatto cosa buona per i nostri giovani e avremo contribuito a costruire gli uomini del domani, annullando gli effetti deleteri della violenza, della droga e del sesso che infestano la nostra società giovanile.

Noi desideriamo che l'ambiente scolastico recepisca questa necessità e che non si opponga più alla pratica dello sport intesa come formazione e non soltanto come estrinsecazione di attività personali che mirano al conseguimento di risultati di carattere tecnico.

MENTASTI, *Coordinatore per l'educazione fisica del provveditorato agli studi di Milano.* Le domande rivoltemi sono tali e tante che occorrerebbero delle ore per rispondere adeguatamente. Comunque, per quella che è la mia cognizione e la mia esperienza (che ormai è al termine perché sto per lasciare il servizio) vorrei dire che quell'atteggiamento di

cui parlava l'onorevole Lo Bello si è, per fortuna, ridotto e gli insegnanti che ostacolano lo sport sono diventati, ormai, un'eccezione. Gli uomini della scuola guardano con simpatia all'educazione fisica e sportiva, ne stimano gli insegnanti, i quali, sovente, sono collaboratori diretti dei capi d'istituto.

La stessa contestazione giovanile ha risparmiato l'educazione fisica, come sana attività. Si riduce quindi notevolmente il pregiudizio nei confronti degli allievi sportivi che, ritenuti un tempo dei muscolari, venivano considerati poco cerebrali e, di conseguenza, cattivi studenti.

Certo è compito nostro esaltare quegli allievi che pur essendo dei buoni studenti sono anche dei buoni sportivi, portandoli a modello per gli altri; noi faremmo opera negativa nelle scuole se distogliessimo gli alunni dai loro compiti fondamentali che sono quelli della preparazione alla vita ed alla professione.

L'educazione fisica va impartita nell'età più precoce possibile perché come buona iniziazione alla vita conferisce elementi che il futuro cittadino conserverà anche da adulto. Essa, attraverso un esercizio puramente fisico, vuole arrivare a valori pedagogici, psicologici, morali e sociali.

Tutto questo bisognerà iniziarlo al più presto. Ecco perché ritengo che mentre ci sforziamo di fare qualcosa laddove è meno necessario, abbandoniamo dei settori che sono importantissimi, mentre cioè ci sforziamo di avviare un'attività sportiva che non riesce a partire nelle classi dell'istruzione secondaria media, abbandoniamo l'istruzione elementare, che, al contrario, andrebbe maggiormente seguita perché è proprio là che si forma il carattere oltre che il fisico del ragazzo.

Chi ha provato i benefici dell'attività motoria ne sentirà poi la necessità: quindi l'educazione fisica è alla base della formazione della personalità dell'alunno. Ecco perché non saprei risolvere il dilemma tra Ministero della gioventù e Ministero della pubblica istruzione. Il Ministero della gioventù, a mio avviso (sebbene non ne conosca le strutture e le finalità), potrebbe risolvere alcuni problemi perché sarebbe dotato di una agilità e di una autonomia specifica che al Ministero della pubblica istruzione, proprio perché oberato da tanti altri compiti, certamente non sono consentite.

L'insegnamento dell'educazione fisica rappresenta un onere, un peso, per i capi degli istituti in quanto crea problemi di divisione

di sessi, di formazione di squadre (che non sempre raggiungono le 15 unità volute dai programmi), di esoneri, di orari, eccetera. Oggi molti organismi penetrano nella scuola e svolgono attività sportive: esistono enti promozionali di propaganda che non sono sottoposti agli stessi gravami cui è invece sottoposta la scuola per quanto riguarda l'assistenza sanitaria. Indubbiamente, la responsabilità penale non può essere eliminata: colui che ha commesso un illecito deve essere penalmente perseguibile.

Quanto valgono la vita di un ragazzo o la sua invalidità permanente? La cifra massima stabilita dalla compagnia assicuratrice molto spesso è troppo esigua: ecco quindi il motivo per il quale in caso di incidenti sono chiamati in causa dalla famiglia l'insegnante, la scuola o il Ministero. Di conseguenza, molto spesso l'insegnante deve ricorrere ad una forma di assicurazione personale, per cautelarsi contro rischi di questo genere laddove, a mio avviso, egli dovrebbe esserne sollevato dallo Stato nel caso in cui non abbia alcuna responsabilità di eventuali infortuni.

Ha fatto molto rumore la mia proposta di sostituire nell'ultimo triennio della scuola media l'insegnamento della educazione fisica con la pratica di varie discipline sportive, a seconda dell'attitudine dei soggetti. Ritengo infatti che dopo l'abolizione dell'esame di educazione fisica in sede di esami di maturità, non avrebbe senso continuare a svolgere, nell'ultimo triennio, lezioni di ginnastica, che costituiscono semplicemente la ripetizione di esercitazioni già svolte negli anni precedenti nelle palestre scolastiche. Per questa ragione, quindi, sarebbe preferibile condurre gli studenti negli spazi aperti, per una concreta applicazione delle nozioni apprese nei cicli precedenti. Ovviamente, questo esercizio di attività sportiva non dovrebbe essere imposto agli allievi perché, qualora tutti aderissero alla proposta, noi ci troveremmo di fronte alla assoluta insufficienza di impianti e di personale qualificato. Anche in questo caso, comunque, sarebbe indispensabile procedere all'accertamento della idoneità fisica degli allievi perché, spesso, a monte degli incidenti che purtroppo si verificano, vi è questo mancato accertamento. Ad esempio, alcuni vizi cardiaci si manifestano solo sotto sforzo: ecco quindi la necessità della medicina sportiva, cioè di un medico che abbia la visione biologica del problema, che operi in senso preventivo additando alle famiglie, in tempo utile, i sintomi di anomalie, di malattie in atto o di incapacità a sostenere sfor-

zi intensi. Per tale motivo, in precedenza, il Ministero della pubblica istruzione aveva tentato di creare forme di assistenza puramente scolastica, destinando ad ogni scuola un medico che si occupasse della selezione e del controllo degli allievi durante le gare allo scopo di valutare l'idoneità. Questa attività, inoltre, avrebbe dovuto essere coordinata da un medico provinciale. Si era appena iniziato a dar vita a questa struttura, quando, nel 1961 intervenne il Ministero della sanità, avocando a sé tutte le competenze in questo campo. Il problema però non fu risolto: ora, un controllo medico di questo tipo è assolutamente indispensabile, però esso dovrà essere attuato in forme diverse dalle attuali per raggiungere veramente i suoi scopi. In particolare, dobbiamo mettere in rilievo che i medici sportivi sono dei volontari che si dedicano a questa attività ricavandone un utile: ma a livello universitario la specializzazione in medicina sportiva non esiste, così come non esiste la specializzazione in medicina scolastica (queste categorie di medici vengono create infatti dalla Federazione attraverso appositi corsi). L'onere connesso all'assistenza sanitaria, inoltre, dovrebbe essere posto a carico degli enti locali, che, però, in genere rifiutano di assumerlo, anche per insufficienza di attrezzature.

In materia di educazione fisica differenziata per quegli elementi che, su designazione dei medici, sono bisognosi di una particolare trattamento per correggere, attraverso opportuni esercizi, taluni atteggiamenti del caso che non sono degenerati in dismorfismi (in tal caso, infatti, nessun tipo di esercizi potrebbe ricondurli alla normalità) occorre dire che le statistiche sull'argomento danno percentuali molto elevate di paramorfismi fra gli scolari: ma allora in questo caso le generazioni adulte dovrebbero essere tutte deformi; mentre, per fortuna, ciò non accade in quanto ad un certo momento è l'organismo stesso che reagisce, per esempio nel bambino, attraverso l'irrequietezza che si manifesta e che consente a quest'ultimo di soddisfare a questa sua esigenza di movimento.

Quando noi parliamo di mutare il posto nei banchi, di orientare diversamente gli stessi nell'aula scolastica, è chiaro che ci riferiamo ad una nuova impostazione igienico-sanitaria della attività scolastica.

Riconsiderando per un momento il problema connesso alla scuola secondaria superiore, vorrei dire che questi allievi della scuola elementare, quando saranno pervenuti alle classi superiori avranno già acquisito

tutti questi valori e saranno i primi ad esigere un determinato tipo di insegnamento in questo specifico settore. Sono altresì convinto che questi ragazzi una volta divenuti padri di famiglia, in generale, e presidi di istituti o professori, in particolare, modificheranno loro stessi quell'atteggiamento di cui parlava prima l'onorevole Lo Bello.

Per quanto riguarda il problema degli esoneri, devo dire che per molti di essi non c'è giustificazione: comunque come visione generale del fenomeno posso senza dubbio affermare che sono in progressiva diminuzione, senza contare che spesso i ragazzi presentano domanda di esonero dalla lezione di educazione fisica, che a volte si svolge in orari diversi dalle lezioni normali, per poter svolgere con maggior tranquillità altre attività sportive.

Pertanto, gli esoneri sono concessi solo per gravi e comprovati motivi di salute; infatti, in presenza di vizi occulti è necessario il parere tecnico di un medico di fiducia dell'allievo oppure dell'ufficiale sanitario locale: ciò senza contare che l'atteggiamento delle famiglie verso questo problema è indirizzato verso il potenziamento dell'attività di educazione fisica.

Per rispondere anche alla domanda che si riferiva al numero chiuso degli ISEF e alla conseguente carenza di insegnanti, vorrei citare l'esempio di Milano dove ci sono 1.300 insegnanti di questa disciplina di cui 500 sono ancora oggi sprovvisti di qualsiasi titolo specifico, e quindi non sono preparati all'insegnamento dell'educazione fisica, senza contare che dei rimanenti una metà ha acquisito un titolo attraverso dei corsi accelerati che sono stati istituiti per sanare una situazione che si era creata, e che quindi non possiede una preparazione di fondo.

Quindi non vedo perché si debba mantenere il numero chiuso mentre d'altra parte si immette nell'insegnamento del personale non qualificato. Si potrebbe risolvere questa situazione ricorrendo agli ISEF che potrebbero benissimo affrontare un maggior incremento di allievi; infatti vorrei ricordare che questo anno l'ISEF di Milano ospiterà circa 60 allievi e 30 allieve mentre in realtà potrebbe immatricolarne ben di più. Quindi è evidente a questo punto la contraddizione in una situazione del genere: infatti mentre da un lato si limita la formazione di personale qualificato ad un certo numero, dall'altro si ammettono insegnanti che non hanno la preparazione necessaria e che diventeranno di ruolo anche loro.

Per ciò che concerne il voto di educazione fisica, dobbiamo riconoscere che questo non ha mai spaventato nessuno e quindi lo si potrebbe abolire benissimo; viceversa riteniamo che sia la qualità dell'insegnante, che diventa maestro di vita, a infondere serietà e prestigio alla funzione educativa.

Per quanto concerne la libera attività sportiva e il conseguente super lavoro fisico a cui sono soggetti questi ragazzi, ci sarebbe da fare un lungo discorso. Infatti gli allievi che partecipano a manifestazioni sportive di carattere scolastico, nazionale, interregionale o provinciale, spesso sono tesserati presso società sportive e quindi molte volte vengono chiamati a svolgere competizioni sportive in concomitanza di prestazioni nell'uno e nell'altro settore.

A questo proposito sarei del parere di escludere o quanto meno di lasciare all'allievo la facoltà di optare o per la società sportiva o per il gruppo sportivo scolastico,

evitando in tal modo degli sforzi che alla fine potrebbero nuocere alla sua salute più che giovargli.

Del resto la scuola che prepara questi giovani è destinata a perderli e, nel caso che essi intendano proseguire l'attività sportiva, per le società, per i *clubs*, questi ne trarrebbero in seguito beneficio e, quindi non dovrebbe esserci nessun problema in proposito.

Con questo credo di aver dato risposta a tutti i quesiti che mi sono stati posti nel corso della riunione.

PRESIDENTE. Ringrazio gli oratori per essere gentilmente intervenuti ai nostri lavori e per il contributo che ci hanno offerto al fine di avere un quadro più completo dell'indagine che stiamo effettuando sulla situazione e le prospettive dello sport in Italia.

La seduta termina alle 13,45.